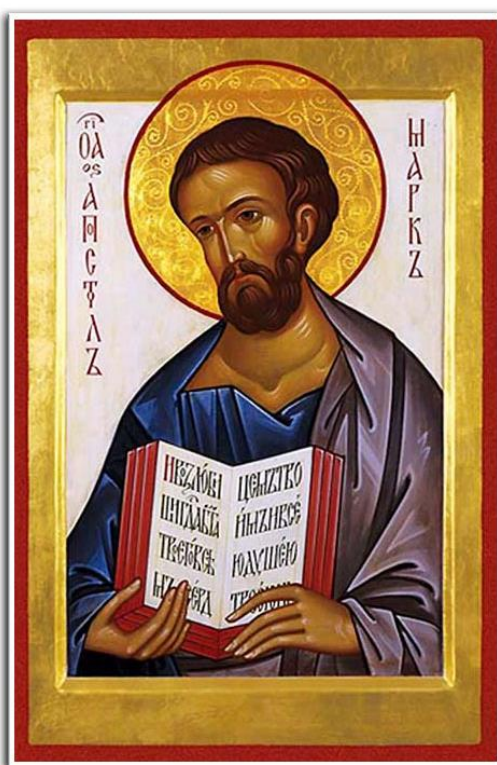


ANNO LITURGICO 2021

Omellerie del Tempo Ordinario

1° Opuscolo I- VI Settimana

ANNO B 2021 (2018)



Domeniche - Vangelo di Marco

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.*

(S. Girolamo, Lett V.2)

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

Sommario

PREMESSA	4
Battesimo del Signore - Domenica.....	5
Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario	6
Martedì della I settimana del Tempo Ordinario	8
Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario	10
Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	12
Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario.....	14
Sabato della I settimana del Tempo Ordinario.....	16
II Domenica del Tempo Ordinario (B)	18
Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario	19
Martedì della II settimana del Tempo Ordinario	21
Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario.....	22
Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario	24
Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario	25
Sabato della II settimana del Tempo Ordinario	27
Domenica III settimana del Tempo Ordinario (B).....	28
Conversione di San Paolo Apostolo, 25 Gennaio.....	30
SS. Roberto, Alberico e Stefano. 26 Gennaio.....	32
Mercoledì III settimana Tempo Ordinario	33
Giovedì III settimana Tempo Ordinario...36	
Venerdì III settimana Tempo Ordinario...38	
Sabato III settimana Tempo Ordinario.....40	
IV Domenica del Tempo Ordinario (B).....	41
Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario	43
Presentazione del Signore - 2 Febbraio	45
Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario	47
Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	48
Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.	50
Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.	52
V Domenica del Tempo Ordinario (B)	54
Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario.....	55
Martedì della V settimana del Tempo Ordinario	57
Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario	58
Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario	60
Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario	61
Sabato della V settimana del Tempo Ordinario	63
VI Domenica del Tempo Ordinario (B).....	64
Lunedì VI settimana Tempo Ordinario66	
Martedì VI settimana Tempo Ordinario...67	

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco nelle Domeniche e nei giorni feriali dalla I alla VII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2021 sono state pronunciate nell'anno B 2018.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA

(Is 55, 1-11; Is 12; 1 Gv 5, 1-9; Mc 1, 7-11)

In quel tempo, Giovanni predicava dicendo: “Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo”.

In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.

Oggi è l'ultimo giorno del tempo natalizio, domani inizia il tempo ordinario. E la Chiesa presenta alla nostra meditazione il Battesimo di Gesù. Uno può domandarsi: Gesù è il Figlio eterno del Padre, ha proprio bisogno del battesimo? No, non ha nessun bisogno. Ma allora perché lo fa? Gesù, da parte sua, considera il battesimo di Giovanni come l'accettazione, l'inaugurazione della missione che gli fu assegnato dal Padre nel suo piano di salvezza. Ecco perché Isaia la chiama la *missione del servo sofferente di Javhè*. Dall'eternità Gesù aveva detto a suo Padre: *un corpo mi hai dato, manda me!* Noi chiediamo: a fare che cosa? A cercare i suoi figli che avevano rotto la relazione con il loro Creatore; a cercare tutta l'umanità, che *era morta a causa di quella rottura e giaceva come massa dannata*, dice Sant'Agostino, *in terra deserta, in una landa di ululati solitari*.

San Giovanni l'Evangelista dice che Gesù è venuto per assumere e distruggere il nostro peccato; è già fin dal battesimo di Giovanni *l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*. E con questa sua azione di ricevere il battesimo Egli annunzia e prepara il battesimo che Lui stabilirà con la sua morte, compiendo così ogni giustizia. Il Padre naturalmente apprezza l'offerta del Figlio e glielo dice con la sua voce, dichiarandolo il *Suo Figlio prediletto*. E lo Spirito Santo, che Gesù possedeva pienamente dal suo concepimento, viene a posarsi su di Lui in forma di colomba, come coronamento della profezia di Isaia: *su di Lui si poserà lo Spirito del Signore*. Sulla riva del Giordano si compie ciò che Origine, prima, e poi Sant'Agostino e tanti altri padri della Chiesa chiamano la *prima manifestazione all'uomo della Santissima Trinità*. Il Padre testimoniò, il Figlio fu la testimonianza e lo Spirito Santo ne fu la conferma. Ecco ciò che avvenne al battesimo di Gesù.

Abbiamo detto che domani inizia il tempo ordinario; e nel passato avevamo già stabilito che il tempo ordinario non è un tempo di poltrona, di riposo; ma un tempo molto prezioso, in quanto ci dà la possibilità di meditare con agio e con profondità i vari misteri che la liturgia ha appena celebrati o che stanno per arrivare. Sappiamo per esperienza quanto abbiamo bisogno di questo tempo, specie dopo aver terminato il tempo di Avvento e Natale che potremmo paragonare, con una immaginazione un po' banale, a un caseggiato di fronte a cui siamo passati con *Freccia rossa* o con *Italo*, in un baleno. Sembra ieri infatti quando abbiamo iniziato l'Avvento; ed ora eccoci qua al

tempo ordinario, tutto è concluso. Ma non veramente. Abbiamo bisogno, perciò, di fermarci un momentino a meditare sul mistero di questo bambino che è venuto, di questo piano meraviglioso che il nostro papà ha preparato per noi; e poi sul battesimo di Gesù.

Il battesimo che Lui ha ricevuto e il battesimo che noi abbiamo ricevuto, è tutto connesso. Siamo noi coloro che Gesù è venuto a cercare, non è venuto a cercare nessun'altro, siamo noi. E noi eravamo in questa *landa di ululati solitari*, come abbiamo detto; e ci ha riportati in vita, ci ha fatti ancora suoi figli, ricolmati di doni eterni, che dobbiamo raggiungere tramite una vita di abbandono delle nostre miserie. Qualcheduno potrebbe fare un'obiezione, dice: ma se Gesù ci ha trovati, ci ha puliti, ci ha perdonati, ci ha rivestiti della veste più bella, dobbiamo ancora faticare? Ma certo. Questi beni sono lì che ci aspettano, ma dobbiamo mostrare al Signore che li vogliamo e siamo disposti a fare dei sacrifici per raggiungerli. Ci ha creati liberi, grande dono questa libertà. Ma è anche un dono che dovrebbe farci paura. Ci può condurre all'altra sponda, a farci rifiutare di nuovo la relazione di amicizia e di figliolanza che noi abbiamo ricevuto gratis, ma che è costato un caro prezzo per Gesù.

Che incidenza hanno questi misteri nella nostra vita? Pensando ad essi (se e quando ci pensiamo) ci sentiamo mossi a vivere in un modo più corretto? Ad evitare, per esempio, pettegolezzi su qualcuno, cioè mormorazioni? A fare qualche sacrificio per i bisogni della Chiesa? A ricevere l'eucarestia una o due volte di più nella settimana? Oppure ci bastano un po' di televisione, un po' di cibo, i nostri svaghi, gli amici? E per noi monaci, invece, forse praticare con serenità la nostra obbedienza dialogata, o ascoltare sempre il nostro parere e mai quello degli altri? O predicare le beatitudini, ma quelle moderne? Come: beati quelli che difendono energicamente i loro diritti e si curano dei fatti loro. Non impegnarsi troppo, giocare un po' cercando di diventare come bambini. Un piccolo capriccio ogni tanto ci porta proprio in linea con questo. Dopo tutto, non siamo noi il centro del mondo? Allora: è questa la vita che vogliamo? Abbiamo veramente tanto lavoro da fare in questo tempo ordinario. Preghiamo il nostro Papà di aiutarci a convertirci in offerta, come il nostro fratello Gesù; e lasciarci guidare dallo Spirito come ha sempre fatto Lui, per vivere nel suo amore e diventare sempre più immagine sua.

Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre

Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Veramente il Signore è un Padre buono che ispira, *nella sua paterna bontà, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera.* Noi siamo qui in preghiera, adesso a compiere quanto abbiamo cantato nel salmo responsoriale: *il sacrificio della nostra lode.* Come, il sacrificio? Non facciamo nessuna fatica a lodare Dio con i salmi, a dirli.. parliamo semplicemente! Cos'è questo sacrificio della nostra lode? È l'unico sacrificio gradito a Dio, al Signore Gesù, che ha compiuto la volontà del Padre, che, dall'eternità in cui viveva come Verbo eterno, è sceso dal cielo sulla terra per comunicare a noi la Sua vita affinché in Lui, mediante il sacrificio della croce e della Sua risurrezione, tornassimo al Padre da quale siamo provenuti, poiché ciascuno è stato pensato, voluto, desiderato, amato da Dio Padre; uno ad uno. Il sacrificio di lode gradito al Padre è confessare che Gesù è il Santo di Dio, suo Figlio e Signore nostro.

È la stessa “*confessione*” detta ieri dal Padre al Battesimo, quando vede il Figlio obbedire nel farsi battezzare, come fosse un peccatore; si fa immergere nell'acqua del Giordano, il fiume che viene dal Monte Hermon, dall'alto, da Dio. Questo segno sta ad indicare che Gesù vuole assumere il nostro peccato per distruggerlo poi nell'acqua che sgorgerà dal Suo costato; il fiume d'amore in cui cancella il nostro peccato e ci ridona la dignità bellissima di figli di Dio. Ieri abbiamo contemplato questo mistero nell'Epifania, che “*oggi*” (l'eternità è l'oggi della Chiesa e di Dio) rende presente nel tempo l'azione di Dio, ispira e suscita in noi quanto dobbiamo fare per avere “*la forza di compiere ciò che abbiamo veduto...*”

Cosa abbiamo veduto nel Natale, nell'Epifania? L'“*Atteso dei popoli*” nell'umiltà piena d'amore del nostro Dio, fatto bambino, che viene a condividere la nostra vita stessa. Gesù è il regno di Dio, è il luogo dove Dio regna, domina. Tutto il suo cuore è di Dio. E ha avuto un papà, una mamma che l'hanno fatto crescere. Mistero che noi abbiamo contemplato in questi giorni. Noi siamo nella Chiesa, in questa realtà di amore dove il Padre ed il Signore stesso Gesù hanno donato la vita loro vita divina a noi. È quanto la Chiesa opera ora in questo sacrificio di lode: “*annunciamo, Signore, la tua morte...*” Questo mistero e sacrificio eterno che Gesù ha fatto, avviene nel tempo. “*Egli si è offerto con una volontà eterna, con uno Spirito “amomos”, completamente puro, santo, immacolato, eterno. Si è offerto al Padre dall'eternità per noi. Il sacrificio di lode è questa Messa, è cantare queste lodi. Ma ciò richiede che il nostro cuore partecipi a tale Azione di grazia e lode.*

Il Signore cammina per le strade di Galilea e Giudea, ma sta tornando al Padre, e desidera che noi camminiamo dietro a Lui per tornare anche noi al Padre. Chiama quindi i primi discepoli perché diventino *pescatori di uomini*, per portarli in cielo, che Egli ha portato già su questa terra, perché la vita di Gesù è la vita di Dio che Egli comunica a noi, che sarà poi eternamente nostra in paradiso. Tale realtà è una beatitudine, una gioia che ci fa lasciare le cose di questa terra. Noi siamo ancora su questa terra, Gesù ce lo dice chiaro: *voi siete nel mondo, ma non siete del mondo.* Siamo già celesti, come Paolo ci spiega molto bene: *Voi non siete più di questa terra.* Ma noi siamo ancora in terra, e facciamo così fatica a camminare dietro a Lui!

Parlavamo oggi - vero, fratelli? – di come noi resistiamo all'amore di Dio, come non capiamo che siamo il luogo - il nostro cuore, specialmente noi monaci qua, ogni cristiano - che Dio abita, dove Dio si gode di stare.

Ma noi rimaniamo attaccati alla nostra vita, alle nostre reti per conservare il nostro modo di vivere. È necessario far caso a due situazioni concrete descritte nel Vangelo che sembrano insignificanti. I primi chiamati stanno buttando le reti; i secondi stanno riassetando le reti. Sono particolari che sono storici, di qualcuno che ha visto, che ha vissuto. E la Chiesa lo fa apposta (il Vangelo è pieno di una sapienza nell'umiltà e nella semplicità) che spiega che è proprio avvenuto così. Ebbene, in questa dimensione Gesù esige che noi abbiamo a lasciare le reti, il nostro lavoro; cioè quel lavoro che facciamo per noi stessi, dimenticandoci che Dio ha mandato il Figlio Suo nei nostri cuori e che per la fede Gesù abita in noi. Siamo il tempio di Dio dove vuol essere amato, adorato. Adorato perché amato. È il cammino che dobbiamo fare in questo tempo ordinario. Meditare, lasciar vivere in noi il Signore.

Chi opera tutto questo? Chi è che è arrivato ieri su Gesù? Lo Spirito Santo. E noi siamo come Lui sempre mossi dallo Spirito, vivificati dallo Spirito, ma seguiamo lo Spirito? E come dicevamo oggi, citando padre Romano: amiamo, amiamo, viviamo di bontà, di serenità, di amore, di bellezza! Sacrifichiamo noi stessi; quella parte di noi che non serve a nessuno, per potere godere con Gesù, in Gesù questa lode che Lui ha fatto di noi; e che noi in Lui, col suo cuore, col suo spirito facciamo per noi, per la Chiesa tutta; per la Chiesa ortodossa, cattolica, per la Chiesa di Cristo e per tutti gli uomini, perché abbiano a camminare dietro lo Spirito Santo, dietro al Signore, per entrare tutti nella beatitudine eterna, nel regno di Dio Padre.

Martedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnaò Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Esulto nel Signore, è Lui la mia salvezza! Esultiamo noi come questa donna che si allontana, dopo aver pregato, con un viso trasformato, contenta? Questa donna che esulta, qui diciamo *per la mia salvezza...* Abbiamo visto come ha esultato Simeone, come hanno esultato gli Angeli, come hanno esultato Maria e Giuseppe, i re Magi che

hanno incontrato Colui che è il Salvatore: *è nato per voi, vi dona grande gioia*. Il Salvatore che è quel bambino nato da Maria. Egli oggi ci si presenta con un'autorità molto grande, tanto che i demoni gli obbediscono. L'insegnamento che Lui dà non è come quello degli altri, ma un insegnamento pieno dell'autorità, perché ciò che dice opera. Questo è un riconoscimento della potenza dello Spirito Santo di Dio che opera in quest'uomo. Ma per noi la Chiesa, adesso nel tempo ordinario come sentivamo, vuole che noi entriamo dentro in questa fede che Colui che è descritto dai Vangeli non è lontano, è qui, ci parla con la bocca della sua Chiesa.

Questa donna crede al sommo sacerdote, si dichiara schiava davanti a Dio e poi dice: *Sono la tua serva, abbi pazienza di me!* E Dio ascolta la sua preghiera; perché ciò che smuove il cuore di Dio non è tanto la realtà che Lui lesini la sua potenza e ci voglia far soffrire, ma è l'apertura del cuore a pensare che Lui è amore onnipotente che apre tutto. E noi abbiamo questa dimensione? Abbiamo chiesto nella preghiera di *vedere ciò che dobbiamo fare e avere la forza di compierlo*. E la Chiesa, nelle due preghiere che avremo ancora oggi dice così: *esaudisci la nostra fiduciosa preghiera..... fiduciosa, è fiduciosa la nostra preghiera? e santifica tutta la nostra vita... Eh, santifica tutta la nostra vita?! Non sono forse già santo, io che ce la metto tutta a essere bravo e santo e guai a chi mi dice che non lo sono! Soprattutto sono io che dico con me stesso che non lo sono, ma non ho voglia di ascoltarmi, mi inganno da solo. E questo inganno toglie l'autorità dell'umile Gesù.*

Il frutto che dovrebbe portare la presenza del Signore in noi, che adesso sarà donato a noi nell'umiltà del pane, di questo corpo e sangue del Signore che è dato a noi è l'umiltà piena di carità. Senza questo frutto rimaniamo sterili e non portiamo il frutto della vita nuova che c'è in noi, che deve manifestarsi. La sterilità di questa donna è il segno: noi siamo sterili senza la potenza di Dio. Ed allora: *Dio onnipotente che ci hai nutriti alla Tua mensa - l'ultima preghiera - donaci di esprimere nel fedele servizio....* Che cosa vuol dire *servizio*? Noi monaci facciamo addirittura la professione che il nostro corpo non è più neanche nostro. Eh, va bene, il corpo sì. E la testa, il cuore di chi è? È mio! Ah, sì? Me lo hai dato tu? Ma noi siamo sterili quando viviamo chiusi nel nostro egoismo, col giudizio nostro proprio, con la nostra volontà propria che non mettiamo mai in discussione. Dovremmo sempre - questo ci è stato detto tante volte - dubitare della nostra sicurezza. Invece, appena si viene corretti, ci si lamenta subito di non essere stimati, approvati!

“Che possiamo esprimere nel fedele servizio la forza innovatrice di questi sacramenti”. Se vogliamo lasciarci rinnovare dobbiamo credere che a toccarci adesso, che a nutrirci è Lui, il Signore, che ha autorità. Ma si presenta in un pezzo di pane e noi quando l'abbiamo preso è finito tutto. A questa donna il sommo sacerdote dice: *Va!, il Signore ascolti la tua preghiera!* Ella cambia volto e diventa capace di portar frutto. E noi? Stiamo nella nostra sterilità, nella non gioia, nella non esultanza; perché non crediamo alla salvezza che ci è data, alla salvezza che viene a noi, che è una persona, Gesù. Il quale non cambia mai, è sempre amore, è sempre fiducia in noi, è sempre gioia che noi ci siamo come figli suoi. E noi dove stiamo? Vedete come noi, a differenza di questa donna, siamo mossi da questo spirito che ci disturba sempre, che viene a disturbare la mia quiete, la mia calma, il mio *sto così bene qua dentro*.

Ma chi è che dice così? Non è forse - come qui in questo contesto - il fatto che noi non vogliamo essere insultati? Questa donna, che è insultata ingiustamente, cosa risponde con dolcezza? E noi invece reagiamo, appena ci dicono qualcosa, che è anche vero, fanno un'osservazione. Ella, insultata, continua a rapportarsi col Signore presente in quella persona lì. Noi dobbiamo rapportarci sempre al Signore presente in noi, nella sua Chiesa, in mezzo a noi. E amare, amare e credere all'amore di Dio, dare amore: son l'ultimo, sono il servo, sono inutile. *Ecco la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto!* E sapete cos'è successo di Maria e cosa sta facendo ancora adesso Maria. Vogliamo noi aver la fede di Maria, la fede della Chiesa, affinché questo *servizio fedele con la sua forza innovatrice operi in noi.*

Dobbiamo credere che siamo questa realtà e buttar via tutti i nostri modi di sentirci e di vederci; soprattutto la paura delle osservazioni, di dover cambiare. Sì, è venuto a salvare me povero peccatore per ottenere la gioia di essere salvati. San Paolo esprime molto bene, anche tutti i monaci, anche padre Romano, tutti quanti dicono: "... *la mia miseria, la mia povertà, la mia lontananza da Dio, può essere un'occasione di misericordia per tutti, poiché, se ha avuto pietà di me, sono contento che ha preso me come esempio perché tutti si convertano*". Abbiamo un po' di strada da fare. E Gesù che viene a noi è l'Onnipotente, che vuole cacciare questo demone del nostro egoismo e farci vivere la gioia di essere salvati, amare e salvare i fratelli.

Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Penso che la preghiera per San Gregorio di Nissa ci dia un po' la chiave di interpretare quanto abbiamo ascoltato questa sera e di farlo scendere nel nostro cuore, per praticarlo. Dice appunto che *possiamo felicemente giungere al premio della divina chiamata*. Dio ci chiama, certo, ci ha chiamato dall'eternità all'esistenza; è Gesù che predica per chiamare, perché noi siamo sue pecore e siamo chiamati ad

ascoltare la sua voce. San Gregorio di Nissa nella lettura che c'era questa notte - penso sul suo giorno - dice appunto che la disgrazia più grande che può avere l'uomo è di essere allontanato da Dio, dalla felicità, da Dio Padre, da questo Signore Gesù Cristo; l'allontanarsi è la disgrazia più grande. Invece la cosa più bella, più gioiosa, più di piena di felicità è essere chiamati alla sua amicizia. Il Signore ci ha chiamati amici, è venuto a vivere con noi perché gli piace, ha messo le sue delizie nell'abitare in mezzo agli uomini. E quindi anche nel nostro cuore. Ed è talmente contento che adesso, tra poco, verrà ad abitare, di nuovo, anche se è già nel nostro cuore.

È Lui che ha inventato di venirci a cercare, di venire da noi. Ci spiega prima con la parola come accoglierlo, e poi viene di persona. Ma, per accogliere la gioia di questa amicizia, siamo chiamati ad ascoltare le parole che abbiamo ascoltato. Prima lettura: avete sentito questo Samuele, il quale si comporta in un modo molto importante (che va bene anche per noi che siamo grandi, anche i bambini, per tutti), dove sente *Samuele, Samuele*, come il papà che chiama un bambino. *Samuele, Samuele... Eccomi!* Dice subito, ancora prima di andare là, dice *eccomi!* Cioè, subito è pronto ad andare vicino a quel tale che lo chiama. E corre da Eli e gli dice: *eccomi, mi hai chiamato?* Cioè, la chiamata del Signore a cui risponde questo ragazzo, perché egli ama il sommo sacerdote; e, quando sente la sua voce, corre per fargli piacere, per stargli vicino, per fare quello che chiede. Infine il sommo sacerdote dà a questo ragazzo l'indicazione perché possa vivere da amico di Dio: Se ti chiama ancora digli: *parla Signore che il tuo servo ti ascolta.*

Ci sono qui due atteggiamenti importanti da assumere: prima di tutto, chiamalo *Signore*. Il *Signore* non nel senso *padrone*, ma nel senso di Colui che ci ama, ci ha creati per amore. Chiama Dio *Signore*, chiamalo *Signore*, il tuo Signore, ma con amore, perché ti ama. E poi dice: *io ti ascolto*; io sono qui per servirti, pronto a fare quello che tu mi dici - ti ascolto. E da quel momento Samuele diventa colui che non lascia cadere una parola di Dio. La accoglie e la mette in pratica. Ecco il Signore Gesù che qui ci insegna nel Vangelo che Lui per primo si lascia sempre chiamare dal Padre. Opera ciò che il Padre gli ha detto; e la notte cosa fa? Si allontana alla chetichella, esce di casa e va dal Padre. Va dal Padre per stare con Lui, per ascoltare il Padre, per guardare al Padre che lo ama. Senz'altro noi non possiamo immaginare il silenzio e la parola di Dio, che Dio è silenzio e parola assieme, ma che linguaggio d'amore! Che gioia aveva Gesù di stare col Padre!

Infatti, quando ne parla, dice: *le parole non son mie, son quelle del Papà che vi parla*; perché Lui le ascoltava anche come uomo e penetrava proprio la Parola di Dio. Nel senso che Lui come Dio Verbo la conosceva, ma cresceva facendola sua, lasciando fare da quella Parola che Lui come Verbo aveva pronunciato, che il Padre aveva voluto e che Lui ha assimilato per viverla, per compierla, per vivere secondo questa Parola del Signore. Vedete come noi dobbiamo stare attenti a quel demonio da cacciare (qui lo dice anche due volte), a quella febbre che abbiamo, siamo febbricitanti incapaci di ascoltare il Signore, di fare ciò che piace al Signore. Dobbiamo lasciarcela portar via, assumendo questi comportamenti: prima dire: "Parla, io Ti ascolto, il tuo servo Ti ascolta". E poi chiamare Dio *Signore*, cioè Colui che veramente è l'amico del mio cuore, è Colui che mi ha voluto per amore, è Padre.

E questo Padre è Gesù che adesso ci dà la vita. Ed è il Padre in Lui che ci dà la vita. Ascoltiamo questo amore nel silenzio, ascoltiamolo nel praticare la Parola, nel gustare la Parola: sono amato da Dio. *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo.*

Stupiti ci domandiamo: *ma mi ama così tanto da darmi Se stesso?* E io? Non mi lascio prendere, io che sono un nulla, ma che sono fatto come recipiente capace, non accolgo nell'amore la sua presenza, non mi lascio fare da Lui? Ecco allora che il Signore questa sera ci insegna come non lasciar cadere la Parola di Dio, che già brilla, risuona nel nostro cuore, nella nostra vita per metterla in pratica, cercando sempre di allontanare questa realtà del demonio che ci oscura, che ci suggerisce di non vivere alla presenza di Dio, non credere che è presente in noi, nei fratelli, che è qui mezzo a noi, che Lui nell'Eucarestia ci si dona.

Purtroppo noi lo ascoltiamo e continuiamo a dimenticare le sue parole. Invece: *“Parla, perché noi siamo pronti ad ascoltare! Eccomi, eccomi Signore!”* Questa prontezza ci è suggerita dalla Regola nell'obbedienza, dovrebbe essere la nostra caratteristica di vita monastica, lo dico per me. Devo imparare veramente ancora, forse. Quindi magari non seguitemi, se non vi do questo esempio. Ma la parola del superiore diventa praticamente immediatamente l'esecuzione, non passa tempo. Perché? Perché Lo si ama, il Signore; e si ama far la Sua volontà nell'umiltà e totale dedizione al piano di salvezza che Lui ha su ciascuno di noi, il Suo, non il nostro.

Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Celebriamo la Messa per i cristiani perseguitati, è una realtà molto importante questa comunione a chi soffre a causa di Cristo. E nella preghiera abbiamo chiesto per queste persone che *soffrono a causa del Tuo Nome lo spirito di pazienza e di amore.* Perché? Perché *siano testimoni autentici e fedeli delle tue promesse.* E magari moriranno. Che promesse sono, quelle del Signore? E questa preghiera mi ha fatto riflettere (anche su quello che era il Vangelo e la prima lettura) che il Signore Gesù ha detto ai suoi discepoli che loro avrebbero subito ingiustizie, ma *guardate che la vostra ricompensa nei cieli è grande. Mi metteranno a morte, alcuni di voi, ma la vostra ricompensa è grande.* Nel popolo ebreo abbiamo questa situazione particolare, descritta anche di questo lebbroso che si inginocchia davanti il Signore, dice: *“Se vuoi guarirmi...”.* Il Signore dice: *Lo voglio, sii guarito.* E subito la lebbra

scomparve. Fisicamente lui è a posto.

Nella realtà - invece - della prima lettura, abbiamo questo popolo che si rivolge al Signore e dice: “Ci hai abbandonato”. E cercano di costringere con l’arca la presenza del Signore ad essere lì, in modo che possano vincere. Queste situazioni sono per noi un paradigma, perché abbiamo a comprendere più profondamente la nostra vita e il dono di Dio che abbiamo. La prima cosa che abbiamo ascoltato ieri era che Gesù se ne andava tutto solo di notte con il Padre, a pregare. Desiderava comunicare con il suo essere più profondo, nel silenzio, con il Padre. Mentre il Signore rivolge ad Israele (e anche Gesù lo ripete nel Vangelo): *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me*. E’ una dimensione dello spirito, del nostro cuore. Questi qui hanno fiducia nell’arca, ma pensano che Dio li ha abbandonati. E’ Dio che ha abbandonato loro. E’ Dio che abbandona noi o è il nostro cuore che non pensa a Dio e non ama Dio con tutto il cuore, la mente, le forze?

La prospettiva è da rovesciare; noi, invece, andiamo sempre sul materiale. Abbiamo la lebbra, abbiamo delle difficoltà, vanno male le cose in famiglia e la colpa è del Signore, è degli altri. E non andiamo dentro al nostro cuore a vedere se noi amiamo il Signore; o io voglio aver ragione, o voglio che il Signore faccia quello che io Gli chiedo, perché sono stufo di queste persecuzioni? Prima di tutto non metto in pratica anche manualmente, anche nel modo di comportarmi concreto, i comandamenti del Signore: *Prega continuamente, sii lieto sempre per la mia presenza, ama i tuoi fratelli, perdona sempre*. Eh, ciao! Ho altro da fare io! Cioè, la realtà esteriore è quella che ci preoccupa per la vita qua e per la nostra bella figura, il nostro aver ragione che noi siamo belli, bravi, buoni. E’ completamente fasullo. E invece che il Signore aiutarci, certo che lascia che prendiamo bastonate, come questi qui. Addirittura l’arca è di Dio.

Il nome di Dio, dice la Scrittura, *è insultato per causa vostra*. Noi che siamo cristiani e monaci, chiamati a vivere questa profonda comunione con il Signore, stiamo lì a guardare e volere che le cose esterne vadano bene come piace a noi. Ma è questa o un’altra dimensione che il Signore vuole da noi? Egli vuole che ci convertiamo e non facciamo come questo tale. Nella Regola è scritto per noi di non dirci *santi* prima di esserlo, ma di esserlo, per poter essere chiamati santi. Sappiamo che a farci santi è Dio Santo, è lo Spirito Santo ed allora, che posto diamo allo Spirito Santo? Gesù era obbediente al Padre in tutto; Maria e Giuseppe sottomessi. Samuele, ieri, non lasciava cadere una parola (dopo verrà fuori Samuele ancora nella storia, adesso, fra poco). Lui col cuore ascoltava la Parola di Dio, la metteva in pratica. E questo profeta ha aiutato moltissimo il suo popolo, ma perché ascoltava Dio col cuore, faceva quello che Dio voleva e ascoltava sempre Dio per fare quello che Dio gli diceva di fare.

Abbiamo noi questa dimensione? Gesù adesso ci dona il suo corpo e il sangue da mangiare. Dovremmo vivere questa realtà nel segreto con il Signore; e gli altri dovrebbero capire che noi abbiamo mangiato Colui che è l’autore della vita; che è l’amore, che è il perdono, la bontà. Se non facciamo così, è inutile che pretendiamo che il Signore ci aiuti; e che gli altri ci aiutino ad essere quello che noi dobbiamo essere, se noi non cambiamo il cuore, non crediamo all’amore di Dio per noi, non

crediamo che Dio è in mezzo a noi. Questi portavano l'arca come aiuto, ma Samuele l'aveva nel cuore, non c'era bisogno di portarla. Così per noi, fratelli cristiani e monaci: dobbiamo credere a questo amore di Dio che è in noi.

Lo Spirito Santo abita in noi come tempio e ci dice proprio tutto l'amore di Dio per noi, tutto l'amore del Signore Gesù. Adesso ce lo dice concretamente con un gesto; che il nostro cuore si converta al Signore e le nostre azioni seguono il cuore. Non costringiamo il Signore ad abitare in un cuore perverso, a giustificare le nostre azioni non buone; perché non sono fatte nello Spirito Santo, nell'amore. Comportiamoci come ha fatto Gesù, ed hanno fatto i Santi.

Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 1-12)

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnaò. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sapiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Lampada per i miei passi la tua Parola, luce sul mio cammino. Questi passi e questo cammino dove sono diretti? Abbiamo detto ieri sera che il Signore guarda al cuore, poiché è dal cuore dell'uomo che vengono fuori le cose cattive. Ma è anche nel cuore dell'uomo che abita il Signore Gesù stesso; la sua immagine è dentro di noi, lo Spirito Santo è in noi. Quindi, il cammino che siamo chiamati a fare con questa lampada della Parola è il cammino del nostro cuore. Non so se voi non avete mai avuto questa esperienza, ma quando guardate il sole oppure c'è una luce accecante, a un certo punto voi non vedete più niente, non vedete più perché c'è troppa luce. La luce del Signore non cessa mai di essere in noi: siamo figli della luce, Lui ci ha dato la luce del suo Spirito Santo, Gesù che abita in noi è la luce dell'uomo. E allora il cammino da fare è quello di entrare dentro di noi.

Ciò che fa oscurità in noi è il peccato. E Gesù che vede nel cuore, parla di una cosa

che nessuno vedeva: il peccato di quell'uomo. Questo uomo è portato dalla carità dei fratelli davanti a Gesù, che fa precedere la purificazione del cuore alla guarigione del corpo. Questo è un avvertimento per noi che, se non ci convertiamo nel cuore, dove Gesù è, risiede, abita e non ci convertiamo dentro di noi alla sua presenza - come San Benedetto ci suggerisce – il nostro peccato non è cancellato, rimaniamo nella nostra malattia. Il nostro peccato è proprio questo: non credere che c'è una realtà spirituale che ha più luce della nostra realtà materiale e che l'occhio del cuore dovrebbe vedere; perché questo occhio del cuore possa vedere dev'essere sano, puro, pieno di bontà. Ogni realtà che non è bontà, non è obbedienza all'amore di Dio è oscurità.

Il Signore vuol far comprendere che Egli perdona i peccati noi nascosti, poiché Egli vede tutto e nulla è nascosto agli occhi suoi, tutto è nudo davanti a Lui. *“Lampada ai miei passi è la Tua Parola”*; questa affermazione noi la sentiamo, ma per chi è? È per il mio fratello vicino; lui deve illuminarsi, mentre noi abbiamo la luce per vedere sempre i difetti degli altri, per fargli qualche osservazione. Ma noi abbiamo questa coscienza che il Signore vede tutto o siamo come questi farisei che pensano di farla franca e quatti quatti mormorano: come può questi rimettere i peccati? Gesù vede nei loro pensieri. Se Gesù fa così con questi, non lo può fare anche con noi? Crediamo noi questo? Non siamo forse noi degli abilissimi ingannatori di noi stessi e degli altri? Siamo completamente nudi davanti al Signore, e crediamo di essere coperti, che gli altri non vedano, non sentano. Con questo atteggiamento stupido noi cerchiamo di coprire le nostre magagne di nasconderle a noi stessi ed agli altri. Gesù le vede e per questo dobbiamo essere semplici.

Siamo monaci da tanti anni e dovremmo sapere cosa fare per scendere nel nostro cuore nell'innocenza, nella bontà, nella purificazione che Gesù ha fatto dentro di noi; guardare al Signore che ci ama, alla luce del suo amore! Noi difficilmente siamo capaci da soli e questo vangelo ci avverte che ci sono questi quattro che ci portano, come ci abbiamo sentito varie volte in precedenza, anche in modo più esteso e più anche concreto. In pratica è la carità dei fratelli che ci porta al Signore. Adesso è la Chiesa che ci ha portati qua ad incontrare Colui che è la luce e la salvezza della vita nostra. Nella bellissima preghiera di Sant' Elredo che abbiamo ascoltato, si dice che egli era un vero amico dei suoi monaci e che ha parlato e scritto molto sull'amicizia; aveva *la forza di farsi tutto a tutti*, di essere servitore del Signore, ma ha servito *“a tutti”*; si è donato, cosciente che gli altri devono essere serviti da noi, sempre pronti a servire i fratelli, nel dono di se stesso a loro. Ha vissuto la sua consacrazione *“per realizzare l'unità degli spiriti nel vincolo della pace”*.

È la pace che noi riceviamo dal Signore e che ci scambieremo, poiché noi siamo uno spirito solo. *Datemi questa gioia* - diceva Paolo - *con l'unione dei vostri spiriti, con gli stessi sentimenti*. Evitiamo di dividerci: più bravo io, più bravo lui, io obbedisco, l'altro no... non riesco, non capisco... Continuiamo così mentre il Signore - che vede nel nostro cuore – per prima cosa col suo amore ci rimette i peccati (e dobbiamo credere che siamo perdonati); per seconda cosa, noi, accogliendo questo amore, essendo uno con Gesù, diventiamo operatori di unità con i fratelli per servire e donare la pace. Siamo al nostro posto, siamo consacrati al Signore, siamo qui adesso che riceveremo Lui. Viviamo di questa pace. *Pace a voi!* Questa pace che è Lui

stesso, Lui è la nostra Pace. E guardiamo a questa pace in noi e con la gioia del nostro volto manifesteremo la luce di Cristo, che è pace, che è serenità; allora questa luce di pace splenderà sul nostro volto, nelle nostre case e nelle nostre comunità.

Sabato della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 13-17)

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Oggi, in questa memoria di Sant' Ilario, abbiamo chiesto al Dio *onnipotente e misericordioso di farci conoscere e professare la divinità del Cristo Suo Figlio*, come ha fatto Ilario ed Padri della Chiesa. Siamo chiamati anche noi a conoscere e professare la fede e la conoscenza del Signore Gesù che passa in mezzo a noi, come abbiamo sentito ieri: si ferma, guarda Matteo e lo chiama: *Alzati, seguimi! Ed egli si alzò e Lo seguì*. Questo alzarsi sembra una cosa banale, perché uno si alza quando è chiamato, ma qui significa una cosa più profonda: uscire ed alzarsi dall'ombra di morte, dalla non conoscenza, dal buio per seguire la Luce e divenirne Figli. Gesù che è la luce ci dice: *“Alzati, esci dalle tue tenebre ed entra in Me luce, segui Me che sono la luce del mondo, che sono la luce di Dio, sono venuto apposta per chiamare te”*. Gesù, abbiamo visto ieri, aveva scandalizzato i farisei, che obiettavano che lui potesse perdonare i peccati, poiché era un uomo; ed oggi non vogliono che mangi coi peccatori, mentre Gesù controbatte: *Son venuto apposta per i peccatori*, cioè, per coloro che siedono nelle tenebre, nell'ombra di morte.

Naturalmente sia i farisei che noi pensiamo di avere una buona vista ed intelligenza, per cui noi conosciamo Gesù. Certo che lo conosciamo; è da quando eravamo piccoli che abbiamo sentito parlare di Gesù. Ed allora, come mai la Chiesa ci fa chiedere al Dio misericordioso di *conoscere e professare la divinità del Cristo Tuo Figlio*? Proprio perché quest'uomo che mangia con i peccatori è il Figlio di Dio, uno col Padre; ed è stato mandato da Lui proprio per salvare noi dal peccato. Ma la difficoltà nostra non sta tanto nel non conoscere; ma soprattutto nella convinzione nostra di non aver bisogno di salvezza. Ah, il Signore è venuto per l'altro, per quell'altro, quello lì sì che ne ha bisogno... Ed io? Questa chiamata personale di Matteo fa capire a ciascuno di noi che siamo personalmente chiamati a conoscere ed a professare. Quando professa Matteo che Gesù è Dio? Quando lascia tutto per

seguirlo; e manifesta con questo gesto che non ha nulla di più caro che la compagnia di Gesù, che stare con Gesù, che dar da mangiare a Lui, che far festa con Lui. È e vive nella gioia di questo incontro.

Noi purtroppo faticiamo ad uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte che sono i nostri sentimenti non purificati, il nostro modo di conoscere e noi stessi ed il Signore. Di solito noi in modo sciocco proiettiamo sul Signore il modo con cui noi e vediamo noi stessi e vediamo Lui. Egli è Dio e non può essere chiuso dentro i nostri schemi e sentimenti. Una frase sentita da P. Bernardo nel 1971 a Tre Fontane e che mi è rimasta sempre impressa con forza nella memoria: *“Dio è amore e non muta mai; ama sempre”*. Noi invece mutiamo continuamente i nostri sentimenti di amore, di odio, di debolezza, di gioia e tristezza..., mentre il suo Amore non muta mai; ha fissato i suoi occhi d'amore su di noi. Samuele ha unto Saul come re, è stato unto dallo Spirito, che rende quella persona capace di regnare sul popolo, sulla vita degli altri e sulla propria vita. E questo è fatto dallo Spirito di Dio che quell'olio manifesta. E' l'unzione, il sigillo. Infatti Gesù, quando si presenta a Nazareth dove abitava e veniva visto come uomo afferma: *lo Spirito di Dio è su di me*, e quindi sono Re.

Anche noi abbiamo ricevuto e siamo unti, segnati dall'olio dello Spirito per vivere da re, mentre noi continuiamo ad essere schiavi dei nostri sentimenti, dei nostri giudizi; e non cerchiamo di conoscere con gioia Colui che è Dio e che è venuto a cercare ciascuno di noi, me. E non solo è venuto a cercarmi quando mi ha creato, ma viene a cercarmi questa sera perché mangia con me, peccatore. Mi dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue ed io non gli faccio festa, ma rimango dentro le mie tenebre. Noi così non permettiamo a Gesù di godere la nostra amicizia, per il fatto che non ci sentiamo degni e perché tante cose non vanno bene come piace a me. Egli ci dice di alzarci da queste cose: *“Alzati, vieni via! Non star più seduto dietro a questi soldi che conti come fossero la tua felicità e la tua vita. Da parte nostra guardiamo a quanto ci portiamo dentro: le mie virtù, le mie qualità, le qualità degli altri, il volerci bene secondo il mio interesse non serve a niente, poiché è Lui la fonte di ogni bene e felicità ed Egli guarda me, chiama me a seguirlo.*

Prendete e mangiate, questo è il mio corpo! Ecco, ciascuno di noi diviene il Corpo di Cristo in un incontro personale con Lui, per passare dalla morte alla vita. Siamo già risorti, abbracciamo allora questa gioia della sua salvezza, vediamoci salvati, amati da Lui. Cominciamo a stare in questo amore, a rimanere nell'amore Suo. *Rimanete nel mio amore, come io rimango nell'amore del Padre mio.* E questo è il rapporto profondo che Egli opera mediante la potenza dello Spirito che ci rende come Lui figli di Dio, mossi dallo stesso Spirito, dalla stessa vita di Dio. Chiediamo a Sant'Ilario, a Maria madre della speranza - di cui qui ho visto si dice la Messa - preghiamo che il nostro cuore si apra alla speranza di questo incontro, per conoscere e anche professare con la nostra vita che Gesù è Dio, che ama me, ama i miei fratelli. Quindi non voglio più vivere nelle tenebre, ma voglio far festa ogni momento al Signore che vive in me, che vive in mezzo a noi, che sempre ci elargisce la sua gioia di essere con noi, di essere la nostra stessa vita.

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(1 Sam 3, 3-10. 19; Sal 39; 1 Cor 6, 13-15. 17-20; Gv 1, 35-42)

In quel tempo, Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)” e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Kefa (che vuol dire Pietro)”.

*“Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà”. È una parola molto facile da dire e molto difficile da praticare; e ciascuno di noi sa per esperienza quanto è difficile accettare il parere di un altro. “E perché io devo ubbidire e fare quello che mi dici tu, io faccio quello che piace a me, chi me lo impedisce?” E allora, siccome la Chiesa continua a bombardarci con la liturgia, con le letture, con il Vangelo, con il Papa, siamo infastiditi. “Ma quel prete non mi garba... P. Bernardo è troppo arcigno”...e via dicendo. Samuele esclama: *Parla, Signore, il tuo servo Ti ascolta.* Ascoltiamo noi la Parola di Dio oppure preferiamo non ascoltarla; è una scelta che possiamo fare. Ed anche la morale cristiana stessa è un serie di comandamenti da osservare, che è basata su un fatto concreto, come ci ha spiegato bene S. Paolo: *Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo e lo Spirito Santo abita in voi?**

Noi davanti a una persona ragguardevole abbiamo tutto il rispetto, davanti allo Spirito Santo che abita in noi, davanti a Gesù Cristo che ci ha riscattati a caro prezzo per farci uno come Lui, in Lui, non abbiamo lo stesso ed ascolto? Ed allora il nostro fare quello che ci piace, disprezzando un buon consiglio, come dice la Scrittura, è veramente un agire da stolti! Questo manifesta che non conosciamo la nostra dignità. Certamente noi conosciamo poco cosa significhi: *“il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo”*. E perché allora non chiediamo per farci spiegare...non consultiamo la scrittura.. non ascoltiamo le letture dei padri? Forse è per il fatto che noi sappiamo tutto! Oggi basta fare un clic, con l’iphone e sappiamo tutto... ma nei fatti rimaniamo perfetti idioti e continuiamo a non conoscere la nostra dignità di Risorti Figli di Dio.

S. Leone Magno esortava già ai suoi tempi: *“Cristiano, conosci la tua dignità?”* Quanto tempo impieghiamo per conoscerla? Quante volte chiediamo spiegazioni su cosa significhi conoscere la nostra dignità? Che importanza ha per noi essere stati battezzati nell’acqua e nello Spirito, essere vivificati dal Santo Spirito? Continuiamo allora, come diceva S. Agostino, a vivere secondo le nostre sensazioni che oggi ci sono e domani con un raffreddore. Cambiamo e tutte le mie belle sensazioni spariscono. A chi crediamo dunque: al Signore Gesù, che ha dato la sua bella

testimonianza sotto Ponzio Pilato, che è morto per noi? Allo Spirito che ci vivifica e che non ci inganna perché è lo Spirito di verità? O a noi stessi e a quello che ci dice la pubblicità alla televisione, all'iphone con tutto il resto? La morale cristiana, ripeto, è fondata su un fatto: sul Signore Gesù morto per noi, e a caro prezzo; riflettiamo noi a cosa ha sofferto Gesù. Egli che non aveva la possibilità di morire, mentre noi non avevamo la possibilità di vivere, ha dato la Sua vita perché noi vivessimo e resuscitassimo dalla nostra morte?

Il fondamento di tutta la morale cristiana è questo. Anche se non possiamo osservarla come i farisei, che osservavano la legge alla perfezione, aggiungendo altri quattrocento precetti per spiegare la legge; ma rifiutavano l'Autore della legge, ciò che possiamo fare anche noi. Fra poco faremo la comunione al corpo e al sangue di Cristo, con quale profitto? Abbiamo bisogno di cibarci e di mangiare con più gusto una bella pastasciutta, necessaria anche quella per sostenerci, ma dovremmo prima di tutto cercare il regno di Dio, poiché lo Spirito Santo abita in noi e dobbiamo consultarlo a mangiare il cibo che Egli ci offre. Se non lo conosciamo, agiamo come il giovane Samuele. *Mi hai chiamato?* Lui va per tre volte – che sta al posto di “costantemente” -. Se non sappiamo, intanto che ci convinciamo, cominciamo a dire per essere disposti: *Signore, parla che il tuo servo ti ascolta... fammi*, cioè, *conoscere la Tua legge e vivrò, poiché Tu solo hai parole di vita eterna*. Ringraziamo il Signore che ci ha dato il Vangelo per conoscere la grandiosità della sua misericordia e la bellezza della nostra dignità.

Stiamo attenti a quanto ci dice il Signore: *Non date le perle ai porci*, cioè, la vostra dignità, perché i porci si rivoltano e vi sbranano. Come ci ammonisce il libro dei Proverbi: *Se tu non onori te stesso, la tua anima, la tua dignità, osservando le parole del Signore, chi ti darà ragione? se tu disprezzi te stesso dove andrai a trovare uno che ti darà ragione?* Ci conviene allora seguire ed obbedire alla Parola che è la voce del Signore che nell'intimo risuona, se noi abbiamo la casa del cuore un pochettino meno sconcia del solito, come sappiamo bene. E questo dovremmo compiere non perché dobbiamo osservare i comandamenti, ma perché abbiamo rispetto della nostra dignità; e abbiamo riconoscenza verso la Carità che ci ha creati, ci ha amati, ci ha redenti; per Colui che è morto per noi, per darci la vita che noi non avevamo.

Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 18-22)

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa

vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Il regno dei cieli è vicino, dice il Signore. E dov'è? E perché non si accosta di più? Sta lì vicino...E qui ci troviamo di fronte ad un grande mistero, ad una grande difficoltà e ad una grande responsabilità. Non è che il Signore sia lontano da ciascuno di noi, dice San Paolo; perché in Lui siamo e in Lui e da Lui siamo vivificati. Dunque, non è il fatto che non viene più vicino, ma che non può entrare. Come dice l'Apocalisse: *Io busso*, voglio entrare a cenare con te; ma non sfonda la porta. Cioè, il rispetto del Signore per la libertà, cioè per la nostra docilità, come dice Samuele a Saul. Saul voleva fare una cosa grande, offrire sacrifici al Signore, che nel salmo avverte: *Mangio forse io la carne dei tori, bevo il sangue dei vitelli?* Allora essi fanno digiuno; ed il Signore: *Non vale niente fare il digiuno, quando lo sposo è con voi*. Ma il problema è lì: lo Sposo è con noi? Sì o no? Sì, da parte sua; e da parte nostra rimane sempre il punto interrogativo: vogliamo stare con Lui?

Come detto dal vangelo di sabato: *Io son venuto per i peccatori, non per i giusti*. E noi possiamo ancora uno sbaglio di valutazione, come dice il Vangelo. Eh, io vado a confessarmi, ogni tanto, quando sono consapevole che ho fatto uno sbaglio, e poi sono a posto. E questo, dice il Signore, non attacca; perché la confessione, pur essendo valida, diviene come mettere una toppa nuova su un vecchio abito. Sì, qualche volta il vestito si può strappare, si può cucire; ma non è l'ideale strappare il vestito per cucirlo. Il Signore proclama: *io ho fatto e faccio costantemente le cose nuove*. Noi pensiamo di rattoppare con qualche sacrificio, qualche digiuno, qualche penitenza la vita nuova ricevuta con il Battesimo, per poi fare quello che piace a noi. *“No! Io non ci sto”* ci dice il Signore. *“Io faccio le cose nuove. Voi siete rigenerati”*. Come diceva ieri San Paolo: *“non potete prendere un membro del corpo di Cristo per farne un membro di prostituzione: voi siete tempio dello Spirito Santo”*. Bisogna tenerlo pulito; ma è inutile pulire, se non accettiamo che dentro il nostro cuore c'è la presenza dello Spirito. Quanto facciamo grandi digiuni, penitenze, umiliazioni come piacciono a noi, davanti ad una piccola umiliazione che ci viene da un altro ci fa irritare oltre misura! Quelle azioni che facciamo noi sono validissime, ma in realtà sono come rattoppare un vestito vecchio con un panno nuovo. Dobbiamo vivere da uomini nuovi; e se siamo nuovi, non apparteniamo più a noi stessi. Inoltre, per non appartenere più a noi stessi, dobbiamo sapere che siamo tempio dello Spirito Santo. Sant'Agostino dice ai suoi fedeli: *“sì, nessuno di noi qui presenti osa bestemmiare o fare una cosa indecente, ma perché lo fate quando siete fuori della chiesa? Queste mura sono di pietra; ma voi siete il tempio di Dio. Sia che siate dentro le mura di pietra, o che siate fuori, siete sempre tempio di Dio”*.

E noi invece vorremmo rabberciare un panno vecchio, o avere il vino nuovo in otri vecchi; e questi non tengono, si spaccano; e si perdono otri e vino. I sacrifici che pensiamo di fare, se non servono a lasciare spazio allo Spirito Santo, è tempo perduto. O, meglio, peggio ancora: è ingrassare il nostro narcisismo o, se volete, il nostro io, il nostro copione, poiché il Signore con il Battesimo ci ha fatti nuovi. *“Consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù”*. Il Signore non è che vuole

tutto, Lui non vuole niente; ma vuole la nostra disponibilità a lasciarsi fare nuovi e che non ci illudiamo che, a tappare un buco ogni tanto, siamo cristiani, che sono convinti di questo: “*Voi non sapete che non appartenete più a voi stessi, che siete di Cristo e che lo Spirito di Dio abita in voi?*” E allora: il regno di Dio è vicino; ma, come per Maria, esige che noi supplichiamo umilmente e con sincerità il Padre: “*Avvenga di me quello che Tu hai progettato!*”

Martedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 23-28)

Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

I farisei gli dissero: “Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?”. Ma egli rispose loro: “Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell’offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?”.

E diceva loro: “Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato”.

Questi farisei - tra il quali ci siamo anche noi - ne sanno una più lunga di Gesù. Eh, sì, perché Gesù non si accorge che i discepoli trasgrediscono il sabato; allora è un rimbambito? Sa bene che non è possibile mangiare le spighe, anche se hanno fame. Gesù risponde, citando l’esempio di Davide ed afferma che: “il sabato è fatto per l’uomo e Dio non ha fatto l’uomo per osservare il sabato, non ha fatto l’uomo per osservare i precetti, ma i precetti sono per l’uomo”. Invece noi facciamo il contrario. Quando vediamo uno che sbaglia, diciamo: ma quello è un peccatore, non osserva la legge di Dio. Ma la legge è fatta per noi, San Paolo ci dice. E qui un altro contrasto, che noi accettiamo volentieri: *Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi*. Allora facciamo quello che ci piace, perché ci ha liberato. Come mai allora ci ha dato tanti precetti nel Vangelo? Per restare schiavi o per liberarci dalla schiavitù che è dentro di noi? La legge è un giogo; e ognuno di noi sa quanto è difficile osservare certi precetti.

Ed allora osserviamoli! ma perché? Come i farisei noi riteniamo che l’uomo deve osservare la legge; mentre la legge è fatta per l’uomo, affinché l’uomo impari - come dicevamo ieri sera - non a rattoppare con qualche osservanza la nostra vita o mettere il vino nuovo negli otri vecchi, cioè mettere il nostro Battesimo nelle nostre abitudini di prima, poiché tutto si romperebbe. Se conserviamo le nostre abitudini, il vino nuovo non vi entra. Per cui la libertà di cui parla San Paolo è quella che viene dalla sottomissione al Padre; perché: “*a coloro che si sottomettono alla volontà del Padre Dio ha concesso lo Spirito Santo*”. E la libertà sta solo nell’obbedienza al Santo Spirito, perché dove c’è lo Spirito lì c’è la libertà da noi stessi e dalla legge. Lo Spirito ci fa agire non contro e senza la legge, ma sopra la legge, ad indicare che la legge è

da venir considerata come la buccia del frutto. Nessuno di noi butta via una mela per il fatto che ha la buccia, ma di solito la sbuccia per mangiarla senza. Così è per la legge, che è utile per custodire la libertà che proviene dall'obbedienza, dalla docilità amorosa allo Spirito Santo; solo Lui ci fa amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, perché riversa in noi la Carità di Dio.

Dobbiamo sì sbucciare la Parola di Dio osservando la legge, ma rimanere coscienti che la buccia della mela è fatta per finire nella pattumiera, mentre la mela va gustata. È impossibile però conservare la mela senza la buccia, marcirebbe subito. Così è per noi: non possiamo conservare la libertà dello Spirito senza una legge, perché non ci sarebbe un contenitore che la conservi. Quando voi d'estate andate in giro, riempite forse le tasche d'acqua? Ci starebbe l'acqua nelle vostre tasche? Nelle mie no, non so nelle vostre, a meno che siano impermeabili. È necessario metterla nella bottiglia. Ma se andate in montagna, portate dietro una bottiglia vuota? Vi portate dietro l'acqua nella bottiglia! Siamo portati a scambiare la legge come acqua e non come contenitore di essa, non bottiglia vuota come fosse l'acqua. La bottiglia serve per avere l'acqua; e quando è vuota si butta o meglio mettere nel raccoglitore dell'immondizia, per non inquinare. Così è con la legge, che va osservata come custodia dello Spirito che ci dà libertà. Senza la bottiglia della legge, lo Spirito è tutto illusione, non c'è; perché non ci sta, come l'acqua nelle mie saccocce.

Questo paradosso della libertà e della legge non è un paradosso, ma la normale esperienza della vita. Adesso andiamo a cena: il mestolo della minestra lo svuotiamo nella fondina per contenerla e non sul tavolo; ed io non mangio la fondina, ma la minestra che è dentro. Osserviamo quindi non la legge per la legge, ma neppure scartiamo la legge, ma non ne siamo schiavi, la usiamo per contenere lo Spirito Santo. È il Battesimo che ci fa sapere che lo Spirito abita in noi e che, come dicevo ieri e domenica: dai frutti si vede che *“Siamo tempio di Dio”*. Non dobbiamo né sopravvalutare la legge e neanche sottovalutarla: Essa è il pedagogo che ci conduce al Signore Gesù, il quale abita nei nostri cuori come in un tempio

Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 1-6)

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.

E i farisei uscirono subito con gli Erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

“Tu hai compassione di tutti e nulla disprezzi di quanto hai creato, Signore amante della vita”. Nel Vangelo vediamo l’atteggiamento dei farisei, che stavano a osservare Gesù se guariva quell’uomo dalla mano inaridita. Se essi fossero stati al posto di quell’uomo, per accusarlo avrebbero fatto lo stesso ragionamento che Gesù violava il sabato? Senz’altro se loro o uno di loro fosse stato quello lì che aveva la mano inaridita, non avrebbero fatto questo ragionamento, ma atteso con gioia, che il Signore infrangesse la legge del sabato per avere la vita. Qui si pone il problema, anche per noi: da dove derivano i nostri ragionamenti? Nel vecchio catechismo si parlava di un peccato contro lo Spirito: *l'invidia del bene altrui*. Quante volte noi invidiamo uno che è più fortunato di noi od anche lo accusiamo? Perché? Perché è superiore a noi, almeno apparentemente, o lo consideriamo superiore a noi. Non conosciamo la nostra miseria e la nostra dignità; allora accusiamo. Dobbiamo quindi stare attenti a tutti i nostri giudizi, a cosa ci muove.

Mettiamoci nella situazione di questo uomo dalla mano inaridita: avrebbe egli potuto disquisire se era o non era lecito che il Signore lo guarisse perché era sabato? Io penso di no. Essi chiaramente osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per poi accusarlo. A volte siamo molto zelanti contro quelli che non sono dalla nostra parte, perché sono dei peccatori, ma per accusare il Signore che perdona e per giustificare noi che ci riteniamo giusti. Quante mormorazioni facciamo, quante critiche, quante accuse! Ingiuste, sempre. Le accuse sono sempre ingiuste, perché sono sempre un'affermazione di noi stessi. Abbiamo bisogno di accusare gli altri, o di criticare o di mormorare perché ci disturbano. Questo lo facciamo anche con il Signore; nel senso che la sua parola ci invita ad essere misericordiosi come Lui. Eh, sì, ma fino a un certo punto! E qual è il punto: il nostro punto di vista, la nostra affermazione o quella del Padreterno, al quale dobbiamo essere simili, misericordiosi come lo è Lui?

“Se voi avete ricevuto misericordia, e se riconoscete che l'avete ricevuta, ringraziate Dio - come dice San Paolo - in ogni cosa e non accusate gli altri che sono più cattivi di voi; perché voi potreste essere peggio di loro, se la misericordia del Signore non vi avesse preservato”. Tiriamo quindi la conclusione di stare attenti a che Dio ha compassione di tutti, ma non tutti possono ricevere questa compassione. Dio perdona tutti; tanto che i preti progressisti dicono: l’inferno non c’è, o, se c’è, è vuoto perché la misericordia è per tutti. Ma tu sei sicuro di non andarci? Anche se fosse vuoto e mi trovassi io solo laggiù, sarei contento? E allora attenzione a quello che ci muove: se è il nostro io o lo Spirito di Dio; che sempre è benefico con tutti e che abita in tutti, eccetto che in quelli che gli resistono. Come dice il libro della Sapienza: quelli che amano se stessi, il peccato, la stoltezza, allontanano lo Spirito di Sapienza dal loro cuore. La stoltezza è proprio quella di crederci più giusti degli altri.

Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 7-12)

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Gesù chiede ai suoi discepoli di mettergli a disposizione una barca per allontanarsi dalla riva, dalla folla che desiderava toccarlo. La folla, quando è nel parossismo non ragiona più; voleva possedere Gesù, come farebbero tutti ed ognuno di noi. Gesù si scosta e mette tra se e la folla un lembo di mare e quindi la folla non poteva più toccarlo altrimenti rischiavano di affogare. Oltre a questo fatto, che cosa ci vuole insegnare Gesù in questo episodio banale e, direi anche di buon senso? Se non voleva essere schiacciato dalla folla doveva impedirlo. San Paolo dice: *“anche se io avessi conosciuto secondo la carne Gesù, ora non lo conosco più così”*. Dunque c'è un altro modo di toccare, di conoscere il Signore Gesù che non sia secondo la carne. Quando vogliamo toccarlo secondo la carne ci illudiamo e Lui sparisce, come con i discepoli di Emmaus: avevano fatto il viaggio assieme per sette miglia senza che sapessero chi era; e quando Egli si rivela, sparisce da accanto a loro.

Tra noi e il Signore Gesù, che ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo, c'è di mezzo questo piccolo o grande lembo di mare, che non possiamo attraversare. E quando tentiamo di farlo, come Pietro, affoghiamo. Cosa vuol significare questa immagine? Che il Signore, come è detto, mi sembra di Elia, nel secondo libro di Samuele: *“senti un vento forte da spaccare le pietre...-le nostre belle idee teologiche-un terremoto...-le nostre azioni ascetiche-ma il Signore non era nel terremoto.... un fuoco divorante...quello dei nostri fervori...-vedo il Signore!- Ma il Signore non è lì. Nel salmo cantato adesso si diceva: Mosè, Aronne e Samuele invocavano il Suo nome e Lui rispondeva su una colonna di nubi. Cioè, tutto ciò che noi possiamo pensare, immaginare o sentire non è del Signore. Lì non c'è il Signore. E allora siamo condannati a non vederlo? Sì, se noi pensiamo di raggiungerlo con le nostre capacità o, come dice un'altra parabola: con la nostra strada, con le nostre pietre e spine.*

Lì non c'è il Signore; e allora dove sta? San Bernardo scrive: *Qualche volta è venuto da me, ma da dove sarà venuto? Non certamente da dentro di me, perché io so che dentro di me c'è solo peccato e miseria. E allora da dove è venuto? Non è venuto da fuori, perché l'avrei visto.* E allora ho intuito e capito quanto è vero quanto dice

l'apostolo: *“in Lui siamo, in Lui viviamo, in lui abbiamo l'esistenza”*. Allora, come afferma Sant'Agostino: *“Non è che Lui non è in noi, siamo noi che siamo fuori di noi stessi”*. È come per la legge: *“tutti saranno giudicati - dice San Paolo - anche quelli che non conoscono il Vangelo, perché il Vangelo è scritto dentro di loro”*; e Agostino faceva un esempio: A te piace che qualcuno ti dia una pedata nel sedere? No. Se non piace a te, perché tu la dai all'altro? Questa legge, che a te non piace, è scritta dentro di te. E così il Signore è dentro di noi, ma noi siamo fuori di noi. E ci esorta: *“Ritornate, prevaricatori sempre fuggitivi, al cuore; perché è lì che il Signore abita, mediante la potenza della fede, nei vostri cuori”*.

Ma la potenza della fede non è contenuta nel terremoto delle nostre idee, nel vento gagliardo delle nostre emozioni, nel fuoco delle nostre devozioni, ma nel soffio leggero di una brezza: il Santo Spirito. Difatti San Paolo afferma: *“Nessuno può dire Gesù è Signore, è presente, se non mediante lo Spirito”* questo soffio leggero, non percepibile da noi mediante le nostre elucubrazioni, sensazioni, emozioni, rancori, invidie, gelosie, come dice San Paolo. Ma il profeta ci sprona: *“nella tranquillità e nel silenzio sta la vostra forza”*. Con questo atteggiamento e per mezzo del Vangelo capiremo allora che il Signore ha vinto la morte in noi, in Lui e in noi ed ha fatto risplendere la vita. Ma dobbiamo fare questo tragitto alla barca con l'obbedienza che ci separa dalla riva; poiché il Signore è con noi.

Ma il nostro guaio sta nel fatto che noi siamo fuori di noi stessi, mentre il Santo Spirito ci suggerisce sempre: *“Ritornate, prevaricatori, al vostro cuore! Dobbiamo mollare perciò tante cose; soprattutto noi stessi, per scoprire che noi viviamo in Lui.*

Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 13-19)

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Gesù salì sul monte e chiamò a Sé tutti quelli che Egli volle. Ma la scelta l'aveva già fatta, almeno per alcuni, in riva al lago, quando rassettavano le reti. E, secondo Giovanni, la scelta è stata fatta anche attraverso Filippo, che ha incontrato Natanaele. Per cui li aveva già chiamati; e perché salì sul Monte? Li aveva chiamati che erano pescatori. Allora c'è qualche motivo particolare sul quale dobbiamo riflettere. Salire sul monte per chi è sempre stato sulla barca, è cosa differente dal solito. Salire sul monte: prima di tutto un'esperienza che non avevano fatto e non avevano certamente allenamento. Col farli salire sul monte cosa ci vuol dire il Signore? Insegnarci che per stare con Lui bisogna uscire dalla nostra esperienza: da pescatori a montanari, è ben

diverso. E se noi pensiamo sempre con le nostre idee e categorie, col nostro senso religioso, non usciremo mai della nostra esperienza personale.

È necessario faticare, perdere la nostra esperienza, come ci dice il Signore nel Vangelo, per trovare un'altra esperienza; perdere la nostra esperienza della vita, per trovare la Sua. È lì che non ci stiamo. Vogliamo tanto bene al Signore, - e chi dice di no- ma gli diciamo; Signore, lasciami in pace, io sul monte non ci vengo! E li chiamò a Sé. Ma erano già lì. Cosa contiene questo *chiamare a Sé*? Forse che Gesù non ha chiamato anche noi a Sé non con la voce, ma con l'azione dello Spirito Santo, mediante il Battesimo? E lo Spirito ha desideri contrari alla carne; così che *non fate quello che desiderate, ma dovete lasciarvi guidare dai desideri dello Spirito*. E queste due realtà: carne e Spirito sono in contrasto tra loro molte volte: e siamo chiamati a scegliere: ascoltare l'uno o l'altro. Non possiamo andare in barchetta sulla montagna, quello che vorremmo fare noi. Ci tocca lasciare la barca e sgambettare, faticare e salire sul monte per essere dov'è il Signore.

Essi andarono con Lui. Ne costituì 12. Cosa significa costituire ? Come Dio nel Vecchio Testamento ha scelto il popolo e si è unito, *conglutinatus est*, si è fatto uno con loro e il popolo uno con Dio. Così costituì gli apostoli perché stessero uno con Lui. Ci ha fatti battezzati, ci ha fatti inseriti in Cristo. E allora, come dice San Paolo: *non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me*. Ma se io ho un'esperienza mia e devo lasciare vivere un altro, io devo ubbidire alle esigenze dell'altro. Le cose non si possono conciliare. *Chi non è con me è contro di me*. Chi non obbedisce a me, obbedisce a se stesso e al diavolo. *Che stessero con Lui*. E noi, si sente sempre anche nella Chiesa che bisogna annunciare il Vangelo. E San Paolo dice: *Affidò a noi la parola della riconciliazione*; ma perché Dio prima ci ha a Sé in Cristo.

Allora, se noi non abbiamo in noi la testimonianza di appartenere a Cristo - come lo siamo in realtà - è questo il motivo per cui il Vangelo non attacca. Dov'è che non si sente il Vangelo? Ma prima di parlare, bisogna che noi rispondiamo alla chiamata e stare con Lui, facendo una cosa con Lui, Solo allora possiamo pretendere di annunciare che Dio ha riconciliato il mondo a Sé. Ma se non siamo riconciliati a Lui, che facciamo? Mentiamo - come dice San Benedetto - agli uomini e a Dio, perché diciamo cose che non conosciamo. Abbiamo imparato magari studiando teologia; ma una cosa è sapere razionalmente e una cosa è gustare vitalmente. E San Paolo può dire *io so per esperienza e sono certo* a chi ho creduto. Noi possiamo dire "io so a chi credo", credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, in Gesù Cristo Unico Figlio.... Lo cantiamo tutte le domeniche. Ma siamo certi?

Il sapere è una cosa intellettuale, la certezza una cosa vitale. E allora è interessante che Marco dice *stessero con Lui*. E mette un "e" congiuntivo, come conseguenza: *e anche per mandarli*. Perché Dio non ha bisogno di noi. Se ci manda lo fa per sua degnazione, ma è Lui che opera. E, come termina il Vangelo di Marco: *essi andarono e parlavano*. Ma chi operava? Il Signore dietro confermava le loro parole. Prima di parlare, dobbiamo sperimentare, essere certi di quello che diciamo; perché tutti possono parlare. Aprite la televisione: quante chiacchiere ci sono. I politici: quante chiacchiere fanno! E che cosa fanno? Lo vediamo, lo sfacelo sempre più grande. E allora bisogna uscire dalla nostra vita, dal nostro modo di pensare, dal nostro senso

religioso, come dicevamo in questi giorni. Faticare per salire al Signore, lasciarsi unire a Lui. E questo implica lasciarci perdere la nostra esperienza della vita e imparare a stare con Lui. Queste sono le esigenze della testimonianza cristiana, non soltanto degli apostoli, ma di ogni cristiano. Facciamo attenzione a quello che dicevamo in questi giorni: si è parlato di fare attenzione a quale lievito ci muove, da dove viene quello che diciamo. Viene da noi stessi, o dalla nostra unione col Signore Gesù, che può parlare in noi mediante lo Spirito Santo?

Sabato della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 20-21)

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

Come si fa a commentare questo Vangelo. E' breve, non dà tante spiegazioni. Afferma solamente che i suoi dicevano: *è fuori di sé*. Si può parlare sì che una persona è fuori di testa, ma in questo caso è il Signore che è fuori di testa o siamo noi che non siamo dentro e, di conseguenza, siamo fuori? L'inno che abbiamo cantato di San Paolo: *Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non ritenne un tesoro geloso la sua alleanza con Dio; spogliò se stesso e si fece obbediente fino alla morte, alla morte di croce*. Non è fuori di testa a venire sulla terra per farsi crocifiggere, Costui che se ne stava beato nel seno del Padre, adorato, lodato dagli Angeli? Chi di noi dice che è sana di mente una persona così? Uno dei nostri politici andrebbe in carcere per salvare, non dico il suo popolo, ma un po' di dignità? Dove lo trovate? Berlusconi? O quelli dei cinque stelle? Appena essi sono accusati vanno a cercare tutti i cavilli, tutti gli avvocati più potenti per scaricarsi le malefatte che han combinato.

Gesù invece ha lasciato la sua divinità per venire a morire per tanti imbecilli che oggi continuano a sputargli addosso, non è matto? O siamo noi i matti? Siamo quindi noi i matti. Siamo matti o almeno stolti, poiché se siamo stolti non siamo intelligenti e se siamo intelligenti siamo fuori di testa. Uno che fa una stupidaggine, noi diciamo: dove hai la testa? Sei matto, sei fuori di te? Noi facciamo così con Lui, che noi riteniamo un fuori di testa, mentre Lui si comporta con gioia così per salvare noi dalla morte eterna. È come il caso di San Paolo che scrive ai suoi fedeli di Corinto: *“io sono stato fuori di testa per voi; ma se sono assennato lo sono anche per voi, ugualmente; sono stato fuori di testa per Dio”*.

Allora che cosa ci insegna il Signore? Che tutto quello che facciamo per avere ragione, per tenere le nostre posizioni, per difendere i nostri cosiddetti diritti (che non ne abbiamo, perché tutto quello che abbiamo è dono di Dio, allora che diritto abbiamo?) è un essere fuori di testa. Ci crediamo sapienti. Allora ci avverte San Paolo: siete sapienti? Fatevi stolti; perché allora la sapienza di Dio, che pur rimanendo in se stessa tutto rinnova, forma amici di Dio e figli di Dio. E noi, come ci dice il Signore, diamo le perle ai porci per avere un po' di prosciutto cotto o crudo. E,

per una fetta oppure un cosciotto di prosciutto, perdiamo la nostra dignità di figli di Dio. Siamo sapienti? Vale più un cosciotto di prosciutto o la dignità di figli di Dio? Valutate voi. Se siamo saggi dovremmo fare una valutazione diversa da quella che normalmente facciamo. Per noi veramente il Signore si è fatto fuori di testa: difatti è uscito dal Padre, è venuto per insegnarci la via, è morto in croce per manifestare la risurrezione. Di questi doni che ne facciamo noi? Ed in quale misura valutiamo noi la grandezza della nostra dignità di cristiani, di figli risorti, nutriti dalla vita di un Risorto con l'eucarestia? Preferiamo a tanto amore l'onore della nostra personcina?

Se avessimo anche tutta la sapienza - come ci dice San Paolo - di questo mondo è *stoltezza agli occhi di Dio*. Cioè, nella valutazione della nostra dignità è tutto stoltezza, perché valutiamo oro l'orpello, pensiamo che sia tutto valido quello che sentiamo noi. Invece non vediamo che siamo ingannati da tutta la memoria inconscia del nostro io, del nostro lievito (come tante volte vi ho spiegato), dal nostro pregiudizio. Cioè, il pregiudizio vuol dire che tutti i ragionamenti che noi facciamo a livello umano, con le nostre categorie, hanno un pre-supposto, un "pre-giudizio", che proviene, come dice il Vangelo, dal lievito della nostra affermazione, dal piacere, dell'affermarsi e del potere; non tanto il potere di un despota o di un tiranno, ma il potere sulle piccole cose che abbiamo sottomano, oppure delle nostre idee: guai a toccare le nostre idee! Allora: siamo noi assennati o fuori di testa? A voi la risposta.

Domenica III settimana del Tempo Ordinario (B)

(Gv 3, 1-5. 10; Sal 24; 1 Cor 7, 29-31; Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

La Chiesa è immersa con noi, oggi, in questi misteri che stiamo celebrando. Sono misteri che vengono spiegati a noi dalle parole che abbiamo ascoltato; Parola di Dio, si è proclamato e Mistero della fede, in cui noi saremo nutriti con il corpo e sangue di Gesù, del Figlio di Dio. *Fa' che ci ralleghiamo sempre del tuo dono*. La strada da percorrere, l'opera buona da percorrere è quella di rallegharci sempre del dono di Dio che ci ha fatto, che è nostro, che vive in noi: *sorgente inesauribile di vita nuova*. Quindi noi abbiamo una nuova vita. Mediante il battesimo siamo rinati a vita nuova; siamo stati salvati, come questi Niniviti, da una situazione di morte. Eravamo morti per i nostri peccati e la morte ancora ci attende, la morte fisica senz'altro, ma anche la morte in cui noi potremmo tornare se rifiutiamo l'amore di Dio, che è Papà

onnipotente, che vuole la nostra Salvezza eterna. Per cui il Signore mediante le letture ci ha fatto capire col la prima di Giona di uscire dal peccato, come questa gente per essere salvati.

Quel Giona che predica era stato inghiottito da un grosso pesce; e quindi , per sé, era mangiato dal pesce e doveva morire, no? È la morte, la morte inghiotte. Ma la morte del cuore, la morte alla luce della vita, la morte che è entrare in questa dimensione di questo pesce terribile che non è buono e che tiene nella morte. E noi eravamo schiavi del demonio che ci teneva nella morte, nell'ignoranza del dono di Dio che ci è fatto, che siamo. E allora questo Giona viene per tre giorni tenuto nel ventre del pesce, buttato fuori e predica agli altri con potenza; e questi cominciano una vita nuova e, quindi, sono salvati.

Il mistero, spiegato dalla prima lettura, è poi ripreso da Paolo nella Chiesa, dove spiega che noi siamo in questo mondo, ma non siamo di questo mondo, ormai. *Voi non siete più di questo mondo, voi siete vivi della mia vita.* Quale vita? La vita del Figlio di Dio il quale è venuto per potere dire che il regno di Dio è vicino, è dentro di noi. Ed era Lui il regno di Dio; in Lui abitava tutta la pienezza dell'amore del Padre, lo Spirito Santo. E' il Verbo di Dio che sosteneva l'umanità del Signore Gesù. È lì come fonte di vita: *io sono la vita, io sono la gioia della vita, chi viene con me ha la vita.* E questo dono, che Gesù era ed è per noi, vuole che noi lo prendiamo. Nella storia di Abercio - che è un vescovo dei primi secoli- narra "che lui è stato in un posto - che era Roma - dove si dava un pane - questo pane che mangiamo - che era un grosso pesce che la vergine pura ha preso e dal cielo lo ha portato sulla terra. L'ha portato facendolo diventare uomo e Lui si è dato da mangiare. E quelli che credono a questa vita nuova mangiano questo pane.

Questo pane è la vita di Dio, è il pane vivo disceso dal cielo che dà la vita. E quali sono le opere buone che il Signore vuole che noi facciamo, questi frutti generosi di opere buone? E' questo ringraziamento del dono che siamo (abbiamo sentito in questi giorni la nostra dignità di figlio di Dio); la vita non è più nostra, è di Gesù in noi, la vita di quei bambini che stanno crescendo. Sì, sono loro, ma è Gesù in loro che cresce. E più loro obbediscono al Signore, fanno i bravi, più diventano capaci di vivere bene, nella gioia, perché imparano a vivere bene. Questa realtà, questo camminare secondo Dio è *il nome del Tuo diletto Figlio per fare i nostri atti secondo la Tua volontà.* Quale volontà? E qui è molto importante che noi capiamo che Gesù sceglie questi quattro discepoli in situazioni diverse. Alcuni sono in mare, che stanno buttando le reti, gli altri sono lì che le stanno aggiustando. Ma dice: *vi farò pescatore di uomini.* Cioè, Gesù (che dopo farà il miracolo dei pesci, la pesca miracolosa, e anche dopo la risurrezione con un significato diverso) Gesù vuole che noi abbiamo nella nostra vita a pensare a salvare noi stessi e i nostri fratelli da questo mondo, questo mondo che è un mondo di morte, vivendo *come* se non avessimo moglie, *come* se non piangessimo, *come* se non godessimo.

Cioè, vuol dire che allora dobbiamo vivere una vita astratta? No, è questo credere e accogliere questo pane venuto dal cielo che verrà consacrato dalla potenza *del Tuo Spirito Santo*, perché noi - con questi doni che portiamo a Dio Padre misericordioso adesso - noi diventiamo sacramento di salvezza per noi stessi e per i fratelli; ma se

viviamo questa salvezza, se viviamo nel nome di Gesù, se viviamo Gesù con i suoi sentimenti, con la sua gioia, con la sua bellezza, con la sua vita di risorto. Ecco qua l'annuncio della Chiesa. Ed è un annuncio da fare a tutti; ma con le nostre opere buone, con frutti generosi di opere buone; cioè: seguire Gesù sempre, ascoltare Lui, fare come Lui, avere i suoi sentimenti, Ce ne abbiamo da fare, fratelli miei monaci a anche tutti noi fratelli cristiani: seguire Lui subito subito!

Nella nostra Regola benedettina è suggerito che quando suona il segno, dobbiamo andare all'opera di Dio per stare con Dio; preghiera che non consiste solo in parole pronunciate, ma che è dapprima un rapportarsi di Dio con noi (perché, non fosse presente, non potremmo contattarlo); ma è da parte nostra un lasciare tutto il nostro modo di pensare, di ragionare da morti, umano, per accogliere e vivere la vita di risorti, che noi nel segreto siamo. È questo l'annuncio: che *il regno di Dio è vicino*. Se noi, lasciando tutto, seguiamo Gesù, facciamo quello che ha fatto Lui: viviamo nella gioia di essere risorti, nel ringraziamento; e prenderemo molti pesci. Cioè, anche senza muoverci dl monastero, se noi lasciamo vivere Cristo, questa forza consacra l'umanità: la nostra e quella degli altri. E Dio onnipotente, attraverso la nostra piccola opera di poveri pescatori timorosi, salva noi stessi; e noi, amando e ringraziando il Padre di essere figli suoi, salviamo anche i fratelli.

CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO

(At 9, 1-22; Sal 116; Mc 16,15-18)

In quel tempo, aparendo agli Undici, Gesù disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.

È una delle occasioni più - se volete - insolite, la festa di oggi: festeggiare la conversione di uno. Non trovo nella Scrittura nessuna festa di questo tipo. Come mai la Chiesa ci ha fatto celebrare la festa di questa conversione? Perché è una conversione tipo, ma soprattutto che ha portato dei frutti immensi. E la preghiera ce l'ha detto che *ha illuminato tutte le genti con la parola di questo apostolo*; il quale fa l'esperienza, come abbiamo cantato nell'inno ai Colossesi, scritto da lui. Dice: *ci ha liberati dal potere delle tenebre, ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto*. E' lui questa persona che ha fatto l'esperienza dalle tenebre alla luce. E questa esperienza è proprio quella del battesimo, che è stata fatta per noi che siamo passati dalle tenebre alla luce di Cristo. Ed è questa luce di Cristo che appare a lui e che lo converte, dicendo: *perché mi perseguiti?*

Dio è Dio d'amore, Dio ha creato tutto per la vita. Dio non vuole la morte; e colui

che vuole la morte è nelle tenebre; chi odia il proprio fratello è nelle tenebre, perché ascolta non la luce ma le tenebre di Satana che, come dice Gesù nel Vangelo, è *anthropoctònos*. Cioè, è colui che uccide l'uomo, la dignità dell'uomo, la bellezza dell'uomo di essere figlio di Dio che gode della vita, che dà la vita. Capite che queste tenebre in cui era avvolto - pensando di essere a posto, San Paolo - sono terribili. E abbiamo sentito in questi giorni noi, nel Vangelo, come bisogna stare attenti a contristare lo Spirito, perché lo Spirito è luce. Difatti San Paolo dirà - in una lettera sua - che *adesso Gesù Cristo non lo conosco secondo la carne*, non nel senso: con questi occhi; ma nel senso che la carne con cui lui conosceva Cristo presente è una carne che faceva morire Cristo (*perché mi perseguiti?*)

Gesù manifesta a lui - che si dichiara persecutore e peccatore - questa luce che Lui è. Ed è talmente forte la penetrazione di questo amore che Paolo dopo diventa colui che parla di Cristo, che vive Cristo, che veramente diffonde Gesù Cristo. E il suo vanto è questo: di far conoscere Gesù Cristo, di farlo incontrare togliendo le tenebre dell'ignoranza; e soprattutto il cuore cattivo dell'uomo che ha ucciso la luce di Dio nel suo cuore. Quell'amore che il Padre ha riversato, aveva dato a noi, Gesù è venuto a riportarcelo mediante la sua morte in croce dove le tenebre han cercato di avvolgerlo. Ma Lui, con la risurrezione, ha fatto risplendere la luce. Lui, vivo e risorto, appare a questo figlio suo che voleva ucciderlo, nei cristiani, in se stesso. E gli fa vedere come Lui è amore e lo conosce con questo amore.

Per cui questa realtà - oggi ricordiamo la conversione - è perché *noi diventiamo testimoni della tua verità*. Quale? La verità di chi è Dio: Padre, Padre della vita, fonte della gioia della vita; chi siamo noi: siamo figli nel suo Figlio; chi è Dio in fondo: è Spirito Santo e amore. Tutto spirito. Dio è Spirito, Dio è amore. E questa realtà l'ha voluta rivelare a noi, di camminare sempre nella via del Vangelo. La via del Vangelo è quello che la preghiera ci dirà adesso: *Accogli, Padre, il nostro sacrificio!* Questo sacrificio che è un morto che rivive, in un certo senso; non è così, ma è Gesù che, Lui risorto, si rinnova per noi, fa per noi, rende presente per noi adesso la sua morte in croce. E noi celebriamo la sua morte in croce, che è piena d'amore, di luce. Perché celebriamo questo? Perché: *fa' che lo Spirito illumini noi, tua Chiesa, i nostri cuori con l'amore che viene da Gesù crocifisso, che dà la vita sua, dà Se stesso per noi*.

Come cristiani non siamo più noi a vivere, è Cristo che vive in noi. E ce lo dimostra la comunione che facciamo. Annunciamo questa morte e annunciamo la risurrezione ogni volta che mangiamo Lui, con quella fede che animò San Paolo, lo rese missionario, apostolo delle genti. E: *questo sacramento che abbiamo ricevuto, Signore Dio nostro - diremo - comunichi anche a noi l'ardore della carità dell'apostolo che portava nel suo cuore l'amore per tutte le Chiese*. Usciamo dalle nostre tenebre, la nostra morte, i nostri egoismi! Entriamo in questa luce che è in noi, riscopriamo il dono che abbiamo di essere nati, vivificati dallo Spirito Santo, generati da Lui; e viviamo da figli pieni d'amore come lui, nel cuore, e di sollecitudine per la presenza di Cristo in noi nei fratelli.

Ecco il Vangelo vissuto dalla Chiesa e da noi che deve essere luce. Anche se non andiamo in giro a parlare, se lo viviamo, questa realtà - come vi dicevo stamattina - farà luce, perché passa attraverso questa luce che è lo Spirito Santo che è vita e

vivifica tutta la Chiesa. Vedete che bello che è questa conversione, è una vera conversione. Lasciamola agire anche in noi questa conversione di Paolo, perché noi ci convertiamo all'amore che è Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, che gode che noi viviamo della Sua stessa vita.

SS. Roberto, Alberico e Stefano. 26 Gennaio

(Mc 3, 31-35)

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Sia ieri ai Vespri come questa sera abbiamo cantato il brano dei Colossesi. E quanto abbiamo ascoltato pure nella prima lettura era dei Colossesi, è questo *rendere grazie a Dio Padre nel nome del Signore Gesù*. E la preghiera che abbiamo innalzato a questi tre fondatori dei cistercensi è di *anelare alla vita eterna con tutto l'ardore del nostro spirito*. E noi sappiamo che la vita eterna è il Signore Gesù, Lui è la vita eterna, è il vero Dio. Ma questa vita eterna va desiderata, noi siamo chiamati a desiderare questa vita eterna. E, appunto nell'inno, si diceva espressamente questa dimensione che *tutto è stato fatto in Cristo*, anche noi, *le cose visibili e invisibili*, per la gloria di Dio. Ma la gloria di Dio passa attraverso l'accogliere il comando, che l'uomo ha ricevuto dalla legge e poi dal Signore, perfezionato, di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Cioè che il nostro cuore aneli alla vita eterna (la Regola di San Benedetto, ripetuta qua, e il Vangelo). E' questo ardore, questo desiderio del nostro spirito.

Lo spirito è la parte più profonda della nostra persona, che è chiamata a conoscere che, se noi esistiamo, Qualcuno ci ha voluto. Negli insegnamenti che abbiamo ricevuto c'è sempre questo rapporto personale, anche oggi. Che ne facciamo noi di questo rapporto personale? Oggi ho visto come noi abbiamo paura degli altri, di ammettere la nostra debolezza, la nostra miseria. Se ho sbagliato, ho sbagliato; perché devo nascondermi, che cosa sto camuffando io a me stesso? Vuol dire che non sono abituato al rapporto con questo Dio che vuole che io abbia a diventare come Lui, che ha dato l'esempio nel Figlio suo: umile, pieno di mansuetudine, di bontà, di sentimenti di misericordia, di pazienza, sopportandomi. Vuole che io viva ormai come ricchezza unica mia il cuore di Cristo che batte in me. E questi uomini dopo hanno avuto la ricompensa (abbiamo detto anche nel salmo, se vi ricordate), questa ricompensa che Dio dà a coloro che lo seguono, la ricompensa di essere fruttuosi per tanti che li hanno seguiti.

Ma cosa hanno fatto loro? Han posto al centro del loro cuore, della loro vita Gesù, si sono fatti poveri per Cristo. Non poveri solamente dei mendicanti, hanno capito che non c'è nulla che possa riempire il cuore dell'uomo, se non l'amore di Dio, questa

scelta che Dio ha fatto in Gesù, che noi fossimo figli suoi. Questo il tesoro per loro. E per questo han lasciato anche il monastero. Non perché fosse negativo: perché tutte quelle preoccupazioni (e noi dentro il nostro cuore, guardavo anche a me oggi, quante stupidaggini che crediamo importanti) che cosa fanno? Mi distolgono da dare il fuoco, da fare, da attizzare questo desiderio del Signore, di incontrarlo dentro di me, di lasciarlo vivere nell'umiltà, confessando il mio peccato davanti alla Sua misericordia, mentre scappiamo sempre da questo e siamo ricchi delle nostre stupidaggini emotive, così da impedire a questa gioia e pace del Signore di invaderci.

Certo che ci sono i problemi e dentro di noi e fuori di noi. Questi qui non è che hanno tolto i loro problemi: hanno lasciato le preoccupazioni del mondo, anche dentro il monastero, per non avere nulla di più caro che Cristo in loro. E noi siamo chiamati individualmente a fare questo, perché noi siamo chiamati personalmente dal Signore. Il nostro cuore non è più il nostro, è quello di Gesù in noi. Ma come mi comporto di fronte a questa verità concreta? La mia vita qual è: Lui o io? Abbiamo visto anche oggi così bene: se è Lui, è la gioia dell'incontro che vale. Matteo e Zaccheo sono contentissimi di andare con Gesù, di seguirlo. Han mollato tutti i loro rapporti con la gente e con se stessi, per stare col Signore, nella gioia che li ha perdonati. Leggevo Guglielmo di Saint Thierry questa mattina: egli chiede al Signore la gioia di essere salvato. "La mia miseria mi fa problema, Signore. Vedo che sono veramente pieno di miseria, il mio volto è pieno di miseria, il mio volto interiore. Però, davanti alla tua misericordia io mi apro, mi lascio fare da Te figlio di nuovo, con la gioia di essere salvato; perché Tu sei mio Salvatore che abita nel mio cuore, per il quale ho lasciato tutto, soprattutto me stesso, perché Tu viva in me".

Vedete come i nostri fratelli sono diventati ricchi della vera libertà. Quanto è difficile! Essi hanno preso la porta stretta, l'unica. Hanno affrontato tanti disagi sempre però con questa dimensione che loro volevano che Cristo vivesse in loro e loro in Cristo. Che il Signore dia a noi la forza di seguire questi nostri fratelli e padri; perché la gioia e la luce che essi hanno diffuso di essere salvati diventi una fonte di gioia di salvezza accolta da noi prima e poi donata agli altri, nell'umiltà, in questi sentimenti di compassione, di bontà, di mitezza, di essere l'ultimo. Gesù ha ricevuto tutti i rimproveri, anche loro hanno sofferto molto dei disprezzi; ma tenere sempre nel cuore questo amore, questa gioia che Lui vive in noi e attraverso di noi fa vivere i fratelli. Amarli, godere di loro; e godere noi di assumere tutto ciò che può essere difficoltoso, anche disonorevole per il mondo - perché il mondo l'abbiamo lasciato - perché sia Cristo, la sua luce, il suo amore e cuore a brillare in noi, nelle nostre vite.

Mercoledì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,1-20)

In quel tempo, Gesù si mise di nuovo a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»

Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.

Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

Questa terra buona penso che fosse il cuore di Francesco, buono. Abbiamo chiesto che noi possiamo testimoniare come lui, *nel servizio dei fratelli, la dolcezza del Tuo amore*. Era un padre ed era dolce. La manifestazione che Dio è amore la dà Gesù suo Figlio, che è tutto amore. E questo uomo era veramente mite, umile di cuore, come diremo poi nelle preghiere: *imitiamo la sua carità paziente e benigna; e poi: ci hai dato la gioia di partecipare ai sacramenti perché in ogni circostanza ci comportiamo come lui; che il nostro cuore si è infiammato dallo Spirito Santo come il suo cuore mitissimo*. Egli insegna a noi che veramente Dio è amore, che gode di noi; e ci ha creati per amore, ci ha generati come figli per amore.

Per imparare a gustare questo amore, per accoglierlo e viverlo siamo chiamati ad essere questa terra buona che ascolta come Maria, come gli apostoli, come i Santi; che ascolta questo amore che è pieno di luce, di sapienza, di bellezza; e che getta fuori - mentre fa luce e dà bontà - la nostra cattiveria, il nostro egoismo, tutte le cose che ci impediscono che il nostro cuore sia testimone - per se stesso e per gli altri - di questa dolcezza dell'amore del Padre per noi suoi figli. Vedete come la Chiesa è veramente una maestra ed è una mamma. *La Chiesa*, diceva padre Romano, *è la mia*

esistenza. Lui non poteva esistere senza la madre Chiesa. Abbiamo noi questa coscienza? Abbiamo noi questa realtà che il cuore nostro non è più il nostro, è quello di Gesù in noi? E che Maria, che la Chiesa con le sue parole ci vuole far comprendere questa beatitudine che siamo amati, che siamo fatti per amare?

Ma c'è una realtà dove noi pensiamo che Dio non sia fedele. Noi non siamo fedeli al suo patto d'amore e pensiamo che Lui sia come noi. Perché vi dico questo? Mi ha fatto impressione nella prima lettura sentire che Saul è rifiutato; di Davide, che è secondo il suo cuore, dice: *lo castigherò ma non toglierò il mio amore da lui.* Chi è quel Davide che ha regnato, che sta regnando ancora adesso, che è sul trono di Davide e regnerà per sempre, chi è? È Gesù che ha fatto tutto per dimostrarci che Dio è Papà? L'ha percosso, l'ha umiliato, l'ha contrito, l'ha fatto schiacciare dalla sofferenze interiore ed esteriore, che noi non riusciamo ad immaginarne la sofferenza. Io penso che se c'è qualche mamma qua, qualche papà, possa dirci qualcosa sulla sofferenza che si ha nel cuore quando qualcuno che si ama si perde e fa male a se stesso e agli altri. E Gesù ha assunto il castigo che era destinato a noi.

Dalle sue piaghe siamo stati guariti; perché Dio è Papà e Gesù ha manifestato questo. Abbiamo bisogno ancora di segni? Adesso veramente Gesù vive nella sua Chiesa la sua passione come dono d'amore del Padre a noi, che è Lui stesso. E che ne facciamo noi di questo amore? Che ne facciamo di questa sua gioia, che è vita, gioia che è forza, che ne facciamo? Viviamo tristi perché non ci riusciamo, siamo peccatori.. e gli altri non fan così... e gli altri non fan così...e come stanno le cose.. io devo capire... Che cosa vuoi capire? Accogli e metti nel cuore, credi all'amore, sei trasformato dall'amore! Accetta come Gesù che è Dio Padre che apre la mano e sazia *la fame di ogni vivente, in particolare* noi che siamo nuovi della vita di Dio. E ci sazia adesso con questo cibo che viene dal cielo, dal suo cuore, che è il suo Figlio, perché noi viviamo di amore.

Chiediamo a San Francesco di essere miti e umili. Abbiamo la sua figura, in un quadro lì del Santissimo, al Santuario, che il suo pellegrinaggio a piedi dalla Savoia per salutare Maria nel nostro Santuario. È stato un po' lui il banditore di una realtà di concordia, di unità, di pace. Tanto che molti - anche dalle Fiandre, da varie parti - anche che erano già quasi protestanti, venivano qui per fare unità e concordia in questo luogo d'amore; perché lui credeva alla presenza di questa madre che è la Chiesa, e che è Maria. E che vuole che noi abbiamo vivere la vita del Figlio suo, a gloria e onore di Dio Padre che è sempre papà. E noi lo manifestiamo - lo dico a me - quando siamo miti e umili di cuore, credendo all'amore, lasciandoci amare, guardandoci nel suo cuore e nel cuore del Figlio suo; perché lo Spirito Santo possa diventare il sorriso di Dio in noi per Lui, per i fratelli, per noi stessi, che amiamo i fratelli come noi stessi, ma in Cristo. E allora in questa pace, questa serenità il frutto sarà molto grande; e la gioia sarà la forza di attrazione di noi stessi e dei nostri fratelli al cuore di Cristo, per essere uno in Lui.

Giovedì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,21-25)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Certo che il Signore nel Vangelo sembra darci un rompicapo; le frasi ci sono sibilline, dal punto di vista umano, perché: *se uno ha orecchie per intendere, intenda*; poi dice: *fate attenzione....* narrando la parabola della luce di questa lampada che si mette sopra il lucerniere, non sotto il moggio. *Non c'è nulla di nascosto...cosa vuol dire?* Se qui uno la nasconde...non c'è nulla di nascosto; e poi ancora un'altra frase poco comprensibile: *con la stessa misura con cui misurate, sarete misurati anche voi, anzi vi sarà dato di più* - di quello che misurate - *poiché a chi ha, sarà dato; a chi non ha, tolto anche quello che ha.* Forse Gesù voleva far vedere che era un po' un filosofo, oppure è la Sapienza di Dio che parla? Con questo insegnamento Egli di far entrare noi in quella dimensione che ci ha spiegato ieri, dicendoci che la sua Parola è un seme che deve crescere. Essa allora, per crescere deve attraversare - come ci ha detto la lettera agli Ebrei - questa tenda, percorrere questo passaggio vivo, vivente, per entrare al cospetto di Dio. Deve entrare, in un certo senso, ed essere desiderata; cioè è un nostro camminare che deve essere fatto *verso Dio*.

Ma, come si fa, cosa vuol dire camminare? Possiamo noi raggiungere Dio? Sono da prendere in considerazione due aspetti sottostanti a queste parole molto profondi, che il Signore vuole spiegarci. Il primo è questo. La parola è seminata nel nostro cuore; perché essa faccia luce c'è bisogno illumini tutto il corpo - che è il lucerniere - mediante le opere buone fatte secondo Dio, secondo lo Spirito che è questa luce; perché la Parola contiene lo Spirito di Dio, contiene la strada di Dio, contiene questa spinta che c'è nell'uomo, che è quella della grazia, con cui lo Spirito Santo vuol portarci alla misura di Cristo in noi, a splendere in questa dimensione. E non dobbiamo tenere nascosta questa realtà, ma metterla veramente sul lucerniere della mente, del corpo, di tutta la nostra vita; anzi dobbiamo amare questa realtà come la nostra vita, perché Gesù ha dato la sua vita a noi. L'ha data e dove l'ha messa? L'avete forse messa in tasca, voi? Ha dato la sua vita a noi trasformando noi in Lui. E questo è avvenuto col Battesimo.

Questa realtà non può essere tenuta nascosta o dormendoci sopra sempre, senza prendere coscienza di essa, oppure nascondendola - Padre Bernardo tre anni fa ci diceva, appunto che noi chiudiamo la Parola di Dio sotto i nostri pensieri, il nostro

modo di ragionare, nel nostro modo di capirla, di viverla. Siamo anche sempre pronti a difenderci da luce che si irradia da essa, come i farisei. Cioè questa Parola è tutto amore, è la nuova creatura piena di Spirito Santo, la creatura divina che siamo noi in Cristo; questa creatura nuova ha bisogno della luce per espandersi. Si deve espandere, cioè deve esercitare tutto quello che è il modo di vivere di Cristo: i suoi pensieri, i suoi sentimenti, il suo amore; e lasciarlo vivere, lasciar prendere tutta la persona. È questo un cammino di crescita che esige che questa luce ci renda coscienti di essere figli della luce, perché figli di Dio, per puntare dritti alla vita eterna che ci attende ed è già qui che spinge.

Come può portare frutto il granellino che si mette sotto terra? Se spunta fuori lo stelo, va verso l'alto, verso la luce, si espone alla luce. Se non ci fosse luce, fosse sempre buio, non crescerebbe niente! Quindi va verso la luce, va verso il sole - come il girasole ci dimostra - cioè va a prendere questa vita che viene dalla luce, dal calore della luce per poter crescere e diventare capaci di portare quel frutto che Colui, che l'ha piantata nel terreno del nostro cuore, vuole raccogliere da noi. Gesù ci ha fatti per farci compiere le opere alle quali siamo destinati dal Padre perché le praticassimo - dice addirittura San Paolo -. Quindi, la spinta più è verso l'alto, più puntiamo alla gioia che il Signore effonde in noi di essere in noi, sul Monte del nostro cuore; più puntiamo lì e puntiamo su questo sole di vita che è Cristo che vive in noi, e più noi siamo trasformati dalla gioia di Dio, dalla bellezza di Dio che contempliamo, dal dono misericordioso di Dio che siamo.

Mi ricordo una volta con il mio esorcista, quando, praticamente, c'era una persona che, si entra dentro e lui si butta a terra e comincia a urlare, supino; l'esorcista - che era molto faceto - dice: "Che hai? ma perché stai lì per terra? cosa hai da urlare? perché parli così?" Proprio parlava con una semplicità, una profondità di fede; e gli dice: "Girati, alzati su!" E quello: "Non posso, non posso, mi accechi!" "Come?! Io, ti acceco?" " Sì, mi accechi, non posso guardare" " Ma come mai non puoi guardare, cosa ti succede?" " Hai preso il sole due volte in questa mattina!" Aveva fatto due Messe, due Comunioni. Vedete la luce che c'è in noi? Vedete la luce della vita di Cristo che ci aspetta? Se noi fossimo lasciassimo illuminare da questo amore, cresciamo nel guardare a questo amore, nel desiderare la sua venuta in noi, ecco che il diavolo deve fuggire. Qualora la mettessimo sotto il moggio per difendere la nostra vita umana che abbiamo, i nostri modi di pensare, di ragionare, la paura della morte, la paura di questo, di quell'altro, di non essere amati, paura delle difficoltà, dei rimproveri, la paura della salute sono usate da satana per staccarci da Dio.

Ringraziamo di tutto, come faceva padre Romano: voleva essere un grazie continuato a Dio per tutto quanto ci dona, che neppure sappiamo enumerare. Dio continua a riempirci dei suoi doni, ed attende che noi diamo di più. Più noi amiamo, più noi accettiamo di unirci al Signore nella sua passione che ha sofferto per noi e vuole soffrire in noi, che siamo *suo corpo*. E' il concetto espresso dalla Regola di San Benedetto, che non è più nostro neppure il corpo; non perché depravato, ma perché è di Cristo. È Gesù che manda avanti la vita del Monaco, donatosi a Lui e divenuto uno con Lui. E questa dimensione cresce man mano che noi lasciamo fare a Lui sempre in noi la Sua volontà, di bellezza, grandezza così da portare frutto. Quale frutto? Che

Cristo raggiunga la piena maturità in noi, sia goduto da noi eternamente e Lui goda di noi. Se facciamo questo, la nostra luce, la nostra umiltà, il nostro dolore offerto diventa seme, diventa spinta, diventa aiuto per i nostri fratelli ad amare il Signore; così che anche loro crescano, la Parola non rimanga inattiva, ma diventi per noi e per loro sempre più la luce e la vita del nostro cuore e di tutta la nostra persona.

Venerdì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: « Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Penso che il Signore invocato prima del Vangelo per salvarci, poiché speriamo in Lui, opera questa salvezza mediante la Parola che abbiamo ascoltato questa sera, che ci fa accogliere questo seme che Dio vuole seminare; noi sappiamo che Gesù stesso dice che Lui è questo grano che deve essere messo nella terra per portare frutto: questo grano è la vita del Signore morto e risorto, che è posto nella terra del nostro cuore, perché il nostro cuore è una terra che deve produrre. Questa azione del seme noi non l'avvertiamo, non sa Colui che l'ha seminata, che sarebbe il seminatore - nel senso nostro di attenzione - a questa realtà che è avvenuta, tante volte non sappiamo come avviene.

La madre dei Maccabei dice: "Io non so come tu sei cresciuto nel mio seno". Cioè la vita di Dio è una vita che va al di là della nostra comprensione; realmente, questo piccolo seme, è destinato a diventare un grande albero. Noi possiamo concepire, dal punto di vista fisico, un piccolo seme, un grande albero e fermarci lì, ma il contenuto della Parola di Dio ci dice che questo seme, che è la vita del Signore, è per trasformare questo nostro corpo mortale in un corpo di gloria, in un corpo celeste, in un corpo che è di Vita Eterna.

Questa trasformazione che il Signore fa avviene nel concreto della vita, e abbiamo due atteggiamenti che la lettera agli Ebrei ci dice. Il primo atteggiamento è questa dimensione di comunione che i fratelli avevano tra di loro e quando gli altri

soffrivano, partecipavano Alla loro sofferenza. Il secondo è che loro godevano di essere spogliati delle loro sostanze, avendo una eredità, un bene migliore e più duraturo; vuol dire che nella vita pratica il nostro cuore deve sempre essere aperto alla condivisione della vita del Signore Gesù con i nostri fratelli, e guardare a questa vita, a questo seme, a questa pianta che cresce.

Quando noi siamo spogliati dai beni, mediante le varie prove, le varie difficoltà, gli scoraggiamenti, le incomprensioni, o il crollo delle nostre aspirazioni che si dissolvono, anche se sono aspirazioni sante, buone e belle, è lì, che dobbiamo gioire, perché Lui cresce in noi! Gesù cresce in noi! Cresce mediante questo nutrimento d'amore che sgorga dal nostro cuore, che è per sua natura duro, e sgorga questa acqua dello spirito, con la quale irriga la nostra umanità, i nostri pensieri, i nostri comportamenti, perché diventino conformi all' immagine che abbiamo in noi del Signore Gesù, nella quale siamo stati creati. Noi siamo questa creatura nuova, questo seme che ci ha generato, ci ha fatti diventare incorruttibili, ci ha fatto diventare santi, ci ha reso partecipi della sua immortalità.

È l' amore del Padre che guarda questo seme che cresce e sa cosa sta facendo; questo amore deve alimentare la nostra fiducia, in questo amore dobbiamo attendere pieni di speranza. Questo albero che cresce vuole aprirci a una dimensione più profonda; noi siamo sempre nella dimensione che noi constatiamo umana; San Paolo ci dice che le sofferenze del momento non sono paragonabili alle gioie che noi avremo; parteciperemo alla vita di Dio in una maniera meravigliosa! E questo, deve aiutarci a pensare che la vita che sta crescendo in noi del Signore Gesù è il dono più grande di tutto: avere fiducia che il Padre ci ama, condividere nell'amore questa vita coi fratelli .

Questo amore è qualcosa di grande, qualcosa di immenso; grazie a questo amore Maria, che era piccolissima, adesso è la madre di tutti gli uomini! Piccola ancora, e madre, è una creatura ed è diventata madre di Gesù e madre di tutti gli uomini. Più grande di così, ditemi voi. Solo Dio si interessa di ogni uomo che nasce, e lo fa con lo stesso amore di una mamma verso il suo bambino; Gesù ci dice: "Voi siete chiamati ad essere questa madre, se accettate che io sono in voi, che io farò di voi una madre", cioè vi darò la possibilità di essere talmente grandi nell'amore, da potere essere fonte di vita, di gioia, di pace, di nutrimento per i vostri fratelli. Chiediamo a Maria, che ha sperimentato questa maternità, che ha accolto la Parola, chiediamo a tutti i Santi, nostri fratelli e sorelle, di accompagnarci in questa fiducia, in questa speranza di far crescere in noi la realtà di Gesù .

Chiediamo che la sua vita cresca in noi, nella comunione tra di noi e soprattutto, nella gioia. Questa sua vita cresce in noi sempre e specialmente quando siamo spogliati di qualcosa di nostro, che impediva alla nostra vera vita di splendere, che ci impediva di godere di questa vita nel Signore.

Sabato III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,35-41)

In quel giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.

C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

Non avete ancora fede? La domanda che fa Gesù ai discepoli implica che la loro paura era segno che non avevano fede. E noi abbiamo paura perché il Signore ci dice di passare all'altra riva. Ma vuol passare non da solo, con noi. Lui già è venuto dall'altra riva, è venuto dal Padre ed è venuto a stare con noi. E condivide con noi questa vita, perché vuole portarci al Padre. E noi abbiamo paura. Abbiamo paura quando sorgono le difficoltà e rischiamo di andare a fondo, di morire. E la morte, per sé, non è una realtà negativa, è un passaggio. Gesù che va alla morte ci va volentieri e ci va con amore. Va per amore al Padre, per amore a noi. E Lui, in mezzo a queste tempeste della sua passione, di tutte le realtà che ha sofferto, passa e risorge. Fa un bel riposo di tre giorni, si addormenta. Poi, quando vuole, torna di nuovo nella gloria e con potenza, a stare in mezzo a noi. E questo vento e questa dimensione che Lui dice che arriva: c'è il vento che ha una dimensione negativa, come l'uragano che distrugge tutto; ma c'è un vento, il vento dello Spirito che fa miracoli.

Voi sapete che nel rito ortodosso prendono il velo che c'è sopra le offerte e lo agitano come segno del vento dello Spirito che arriva. E il vento dello Spirito che Gesù ha mandato al giorno di Pentecoste ha fatto nuovi gli apostoli. Noi siamo qui a celebrare adesso, dopo avere ascoltato la Parola di Dio, il mistero della morte e risurrezione del Signore, che si attua in questo momento. E questa realtà è frutto dello Spirito, ma è anche una morte. Morte a che cosa? Alle nostre paure, alla nostra mancanza di fede. *Mistero della fede: annunciamo, Signore, la tua....* Con che cosa annuncio, a chi annuncio? Annunciamo alle pietre che ci sono qua? Oppure è un annuncio che diventa un passaggio di vita, dove dobbiamo accorgerci: colui che è con noi, *chi è costui al quale anche il vento e il mare obbediscono?* La vita è tutta nelle Sue mani, anche la nostra povera vita. Tutto ciò che succede nel mondo è nelle mani di Dio, tiene nelle mani tutto, ma questa sua dimensione porta noi che siamo suoi discepoli nella barca della Chiesa. Ci ha portati dentro, ha voluto viaggiare con noi in questo mondo, vuole viaggiare con noi.

Ma noi abbiamo questa fede in Colui che comanda ai venti, che comanda a tutto? Oppure abbiamo paura della nostra morte? E soprattutto di perdere quella sicurezza che è attaccata per sé a quella piccola navicella, quel piccolo legno? Certo, quel piccolo legno tiene a galla; ma con la tempesta potrebbe andare a fondo. E questa dimensione il Signore la vuole far provare a noi, ma noi dobbiamo accettarlo nella barca della nostra vita, nella Chiesa; e che Lui sia veramente il Signore. E le difficoltà, le prove, la nostra paura della morte darla tutta a Lui. Che adesso forse Gesù non vince la morte? E dà la vita. E dà prova a noi che la sua morte non è morte, ma è un dono di vita, nel pane. Ci vuole fede, per passare tutti i nostri dubbi, tutte le nostre reticenze; e soprattutto quella volontà di conservare la nostra vita qua, secondo i nostri parametri. Abbiamo sentito anche in questi giorni questo voler tenere la nostra vita. Gesù l' ha data e la dà. Ed ha dato a noi lo Spirito, ci darà Se stesso perché noi diventiamo capaci - nella gioia, nella sicurezza, nella fede che Lui è con noi - di fare ciò che Lui ha fatto; cioè: credere che Lui è con noi e che Lui credeva e viveva - perché era il Figlio di Dio - viveva con il Padre (*il Padre è sempre con me*).

E noi ci rendiamo conto che il Signore è sempre in noi, con noi? E quindi: ascoltarlo, vederlo, obbedire a Lui, lasciare che il vento delle nostre agitazioni se ne vada, con la sicurezza che Lui è con noi, che Lui è nella Chiesa. Eh, ma noi siamo deboli, siamo piccoli e poveri! Che stai guardando? Stai guardando la potenza di Colui che è con te, o stai guardando le tue possibilità nella barchetta, piena delle onde, che va a fondo? Il Signore proprio chiede anche a noi di aver fede. E questo uomo che non ha fede - come è successo qui al povero Davide - sei tu, quell'uomo. Noi pensiamo sempre agli altri: tu, io. Sei tu quell'uomo che non ha fede, sei tu che non vivi col Signore. E lì pentirci. E abbiamo adesso la Messa della Madonna, della Madre di Dio, Madre della misericordia, perché accogliamo questa misericordia di Dio che ancora ci porta qui alla sua tavola della Parola e del suo corpo e sangue donato a noi, perché diventiamo pieni di gioia in questo dono. E abbiamo ad esclamare non più *chi è costui?* Ma poter dire, come diciamo sempre in tutte le Messe: il Signore è con noi, è in noi, vive in noi, per la sua immensa misericordia. Che la Chiesa, che Maria ci ottengano anche adesso.

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Dt 18, 15-20; Sal 94; 1 Cor 7, 32-35; Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnao Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Nell'anno liturgico B la Chiesa ci fa leggere il Vangelo di San Marco: è il più breve dei quattro Vangeli. Potremmo descrivere il suo stile come essenziale; per rendersene conto basta leggere la prima frase che comincia così: *“Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.”* Mi sembra che ci voglia dire: lasciate da parte tutti i fronzoli, andate diretti verso colui che veramente conta: Gesù. Infatti, dopo aver parlato brevissimamente dalla predicazione di Giovanni Battista, del battesimo di Gesù nel Giordano, del ritiro di Gesù nel deserto, della scelta dei suoi primi discepoli (in tutto venti versetti), Marco ci presenta Gesù in una sua tipica giornata. E' sabato, nella sinagoga di Cafarnaò, dove Gesù sta insegnando. Non sappiamo che cosa Gesù dica ma sappiamo che le sue parole producono stupore nell'assemblea: deve essere qualcosa di speciale, di diverso.

Il Vangelo non ha mai fatto menzione di altri rabbini o scribi che abbiano suscitato una simile reazione. Gli altri si limitavano alle solite letture della Scrittura, forse con qualche spiegazione, ma poi basta. Gesù parla con autorità: *“Fu detto che, ma io vi dico... avete letto che, ma io vi dico...”* Cosa sta succedendo? E' una nuova dottrina, un insegnamento nuovo presentato con autorità. Questo, però, non è tutto: oltre a parlare Gesù agisce e mostra la sua potenza. All'improvviso, da un angolo della sala un indemoniato comincia a gridare a Gesù: *“Cosa vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il Santo di Dio!”* Gesù sembra non voler sentire queste parole; con fermezza si rivolge a lui e dice: *“Taci, esci da questo uomo!”* E il demonio, furente, se ne va. E' una scena che impressiona e spaventa la gente. Immagino di vedere San Marco rivolgersi a noi e chiederci: *“Che ne dite? Questo è il profeta di cui Mosè ha parlato nel Deuteronomio - come abbiamo sentito nella prima lettura - suscitato da Dio che domanderà conto a coloro che non ascolteranno le sue parole, perché esse sono le parole di Dio stesso”.*

Penso che Marco sia innamorato di Gesù, e sinceramente vuole che anche noi lo diventiamo. Che pensiamo noi di Gesù? Lo conosciamo? Forse un pochino dal catechismo o per sentito dire alla Messa della domenica, ma più in là...Diamo ascolto a quello che dice con così forte autorità? Abbiamo meditato le Sue parole e le abbiamo fatte nostra vita? Pensate: Gesù è Figlio di Dio: è il Verbo che era in principio presso Dio, ed era Dio. Per fare la volontà del Padre, che è quella di riportare noi poveracci nella sua beatitudine eterna, mette da parte per un po' di tempo la sua posizione di Dio, obbedisce al desiderio del Padre e si fa uomo come noi. Quale umiliazione, quale umiltà! Non capiamo, non capiremo mai la profondità di questo mistero di amore. Che obbedienza! Altro che la nostra! Gesù, per obbedire fino in fondo alla carità del Padre, muore in croce: quanta bontà! Non c'è amore più grande di questo!

I demoni sanno chi è Gesù. Sono demoni proprio perché non hanno voluto servire questo uomo-Dio. Vi ricordate Lucifero? *“Non serviam!”* disse, pieno di superbia; e con i suoi seguaci venne sprofondato nell'inferno. Lui odia Dio, ecco perché i suoi demoni reagiscono in questo modo. Gesù per loro è una sciagura. Gli uomini, dopo il

peccato originale, sono diventati loro schiavetti e loro non li vogliono mollare. Questo dovrebbe proprio farci pensare. Siamo così ciechi da non vedere che siamo guidati per il naso da questi demoni? Esistono, sapete, esistono! E noi abbiamo questo tesoro, Gesù, e ce ne facciamo un baffo. Spesso perfino lo svalutiamo così tanto da venderlo per una carrellata di letame; scusate il linguaggio ma questo è proprio ciò che sono le nostre invidie il nostro comodo, il nostro piacere, le nostre affermazioni.

Ma che ne faremo di tutti questi gioielli, quando la nostra sorella morte arriverà? Ci potranno offrire una vita di eterna felicità, amore e unione con il nostro Papà, con il nostro Creatore, come ce la offre Gesù? Penso di no. Anche San Paolo oggi ci fa notare che, indipendentemente dalla nostra vocazione o condizione di vita, dobbiamo rimanere fedeli al Signore Gesù, senza deviazioni. E noi monaci ricordiamoci e viviamo ciò che San Benedetto ci dice: “ *non aver nulla di più caro di Gesù nel nostro cuore.* ” Preghiamo con la Chiesa che il Signore ci conceda il Suo Spirito, la sua misericordia e grazia perché noi possiamo adorarlo con tutta l'anima, possiamo amare i nostri fratelli nella Carità di Cristo Gesù.

Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5, 1-20)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Nella preghiera dopo la comunione ci rivolgeremo a Dio *“che ci hai nutriti alla sua mensa.”* Adesso ci nutre con la sua Parola, cerchiamo di capire cosa ci vuole dire. Dopo la comunione pregheremo così: *fa' che per la forza di questo sacramento, sorgente inesauribile di salvezza, la vera fede si estenda sino ai confini della terra.”* Gesù Cristo è venuto a portare la salvezza e la pace, è la nostra pace. Questo uomo, che prima di incontrare Gesù gridava e si percuoteva e nessuno riusciva più a domare, è stato salvato da Lui, noi siamo stati salvati da lui. Chi assiste al cambiamento si meraviglia e porta la notizia in città. Gesù Cristo è venuto a portare pace tra cielo e terra, pace tra di noi, in noi e con gli altri, perché Lui porta la potenza di Dio, perché è Dio. Ed è venuto ad annunciare la libertà da Satana, dal peccato, dalla divisione, dalla guerra ,dall'uccisione. Oggi l'uomo sembra non avere più paura del diavolo. Si insegna addirittura ai bambini ad avere rapporti con gli spiriti, perché, si dice, sono buoni. Questa mentalità è talmente diffusa che è diventata un problema vero e proprio dappertutto, anche nelle scuole. La gente ha paura, ma, nello stesso tempo, questa paura delle tenebre li spinge a curiosare nell'oscurità. Perché? Perché Satana usa una tattica diversa, oggi. Dice di essere nostro amico, di volerci felici, liberi di fare ciò che ci piace. Ci aiuta ad essere ricchi, ad imbrogliare, a fare i nostri comodi.

Gesù muore in croce. Verso uno che è morto in croce per noi restimo indifferenti o sprezzanti, mentre Gesù è la nostra pace ed è con noi. A chi Egli dà la sua pace? A quanti credono alla sua presenza amorosa, come avviene per Davide nella prima lettura. Di fronte ad un uomo chiamato Simeì che lo maledice e lo insulta Davide dice: *“Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore!”* Davide mette al centro della sua vita il rapporto con il Signore come l'unico che può dargli veramente la pace, la sicurezza, la gioia. Gesù ci ha assicurato: *sono sempre con voi.* Sono con voi anche dopo aver vinto il diavolo, la morte e tutto ciò che impedisce la vostra felicità. E noi, ragioniamo così? Oppure pensiamo che la felicità ce la diamo da soli, ce la danno gli uomini, le situazioni, i beni di questa terra? Saremmo disposti a fare come Davide che di fronte ad uno che lo maledice non reagisce perché crede che sia il Signore a parlare attraverso quell'uomo?

Noi preferiamo allontanare violentemente ciò che ci fa soffrire , tagliare la testa a quello che reputiamo la causa del nostro male. E' il Signore che permette le nostre sofferenze perché nella nostra sofferenza si manifesti la sua potenza. Così succede a Davide che dopo la morte del figlio recupererà il regno. Noi siamo il luogo dove Dio abita: Egli è nel nostro cuore, nella nostra vita, in mezzo a noi. Fra poco Gesù viene

qui tra noi. Abbiamo noi coscienza di questa dimensione di potenza, di dolcezza e forza? Lui ci mostra continuamente il Suo amore, noi siamo nelle sue mani. Addirittura ci prende e ci trasforma in Lui, ci dà il suo corpo e il suo sangue di risorto. E noi, viviamo da risorti? Ma ci rendiamo conto che questo è vero? E se veniamo perseguitati dal maligno o da altre situazioni, siamo chiamati a portare quello che ci succede come lo porta il Signore: benedicendo Dio. *“Benedite coloro che vi perseguitano!”* Non maledite!

Certo, non malediciamo apertamente ma quante mormorazioni, quante tristezze: *“perché Dio non mi aiuta, perché i fratelli non mi capiscono, non mi amano abbastanza.”* E' vero, il Signore ci mette alla prova : lo fa non per abbandonarci a noi stessi ma per darci un premio immenso, facendoci partecipi della Sua passione. Difatti Gesù qui dice a Satana: *“va' via, va' via, va' via!”* E in tante altre occasioni lo ha già detto, lo ripete spesso: *va' via!* Noi possiamo fare lo stesso, possiamo ripetere spesso: *Signore, manda via Satana* - e lo chiediamo tutte le volte che recitiamo il Padre Nostro chiediamo al Signore di liberarci dal maligno - *mandalo via, liberaci!* Inoltre è fondamentale che noi crediamo alla Sua potenza d'amore; Lui continuamente ci protegge da tante cose sbagliate, ma non può proteggerci dal nostro orgoglio, dalla nostra superbia e dal nostro rifiuto della sua pace.

Il sangue che sgorga dal suo costato ferito, sangue preziosissimo pigiato versato ed offerto ogni giorno nell'eucarestia, è la fonte della nostra pace, ci riconcilia con Dio e con i fratelli, ci rende saldi nell'obbedienza e nella fede all'amore. Preghiamo il Signore e tutti i Santi, proprio tutti, che la vera pace sia in tutti gli uomini, specialmente nei giovani di oggi, nelle famiglie divise. Chiediamo che Satana sia sconfitto, che la morte, la divisione, la tristezza, la solitudine vengano sconfitte dall'amore del Signore, accolto da noi e donato agli altri come sorriso d'amore, come preghiera per i nostri fratelli.

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO

(Mt 3,1-4; Sal 23,7-10; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima”.

C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Nel linguaggio popolare questa festa, come sapete, si chiama *la candelora*, la festa delle candele, poiché si portano e si benedicono le candele. Prima del Concilio questa festa era chiamata “la purificazione della Beata Vergine Maria” per indicare il giorno in cui Maria si recò con Gesù al tempio sia per la purifica zio a cui le donne erano tenute a ricevere dopo il parto ed anche per presentare il figlio, secondo la legge prescritta da Mosè. Di questo episodio parla il vangelo di oggi. Dopo il Concilio la Chiesa ha cambiato il nome, la festa è diventata: la presentazione di Gesù al tempio. Quale di questi nomi è il più indicato? Nessuno dei due e tutti e due, perché entrambi riassumono una stessa realtà: la nostra purificazione attraverso il Battesimo. Non siamo stati solo purificati, ma anche illuminati (come il vecchio Simeone) segnati dallo Spirito Santo, con la Cresima. Inoltre, “*Lo incontreremo adesso, nello spezzare il pane*”. Secondo la Chiesa (e secondo il Vangelo, perché la Chiesa non fa altro che confermare il Vangelo) tutte queste dimensioni illustrano il mistero, ma non lo compiono per cui la Chiesa ci fa pregare così: *Concedi a noi la forza di camminare incontro al Signore, per possedere la vita eterna.*

Celebriamo volentieri la festa, ma desideriamo noi incontrare il Signore? Certamente la nostra debolezza non desidera questo incontro perché ha paura, ma abbiamo dalla nostra parte la potenza di Dio, la sua carità riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Noi amiamo Dio proprio grazie allo Spirito Santo, ma siccome lo Spirito Santo è Dio stesso, noi amiamo Dio per mezzo di Dio. Possiamo “*camminare incontro al Signore per possedere la vita eterna*” solo se siamo mossi dal desiderio di amare eternamente Dio. E nelle nostre preghiere c'è posto per questo desiderio della vita eterna? C'è il desiderio di questo incontro con il Signore Gesù è che venuto per lavarci, per redimerci, per rigenerarci in figli di Dio? Eh!?! Oggi è la festa della candelora, il cero che abbiamo portato in processione, cantando “*veniamo a Te, Signore*”, è il simbolo della luce che deve illuminare la nostra vita, la nostre giornate, il nostro desiderio di incontrare il Signore.

Quanto è vivo questo desiderio? Il Signore è grande, è buono, è misericordioso, ha

fatto i cieli e la terra; ci ha generati in figli di Dio, ha mandato il Suo Figlio, ci ha amato per primo, tanto da dare il Suo Figlio per noi. E noi? Abbiamo lo stesso desiderio di Dio? Dio ha dato Se stesso, come adesso nell'eucarestia ci dà Se stesso. Ma noi non vogliamo mollare l'osso, come si dice. Vogliamo Dio senza perdere l'*io*. E allora non basta confessare i nostri peccati ma la nostra stoltezza di fronte al Signore che ci dà Se stesso, e noi non vogliamo andare con Lui.

Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.

Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga.

E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Il Signore è presente e noi? Siamo monaci, siamo figli di Dio e ci diciamo discepoli del Signore e pensiamo di essergli vicino. Ma il vangelo di oggi descrive il disprezzo e l'incredulità verso Gesù proprio da parte di coloro che dicono di conoscerlo e gli sono fisicamente vicini. E noi possiamo pensare: "Ah, quelli di Nazareth che mascalzoni! Non hanno voluto approfittare del Signore Gesù!" E possiamo pensare anche peggio: loro volevano proprio approfittarne, volevano sfruttare Gesù: "Fai anche qui da noi le cose che hai fatto dall'altra parte, facci vedere che sei veramente tu quello che aspettiamo." Perché fanno così? Perché facciamo così? Perché noi cerchiamo la gloria gli uni degli altri, e non quella che viene da Dio solo. Gesù viene visto come uomo operatore di prodigi, naturalmente solo un uomo. E soprattutto i suoi concittadini non riescono a capire che non sono le sue mani che fanno questo ma che la sua azione è tutta frutto dell'azione di Dio. E' il Signore che guarisce, è Dio che sana: *Va, il Signore ti ha guarito, va' in pace!* Per questo Gesù attribuisce sempre tutto quello che fa al Padre, alla potenza dello Spirito Santo operante in Lui. Non vuole la gloria per se, la vuole tutta per il Padre.

Noi facciamo il contrario, siamo increduli, vogliamo basare tutto sulle nostre forze, facciamo come Davide che fa il censimento. "Davide ha il regno, vuol sapere quanti siamo". Eh, noi, quanti monaci siamo? Eh? otto! Ci teniamoci su con il

numero. Sì, purtroppo tutti noi siamo portati a fare affidamento sulla potenza dei numeri, sulle nostre forze, ma qui c'è la radice della zizzania. Così ci allontaniamo da Dio, rifiutiamo la grazia, ci ritroviamo nell'individualismo e inevitabilmente finiamo per non avere più fiducia gli uni negli altri, per distruggere noi ed i fratelli, senza rendercene conto. Così fanno i concittadini del Signore: lo portano sulla cima del monte per buttarlo giù, per ammazzarlo.

E noi continuiamo a guardare quanti siamo, se ci approvano, se ci criticano, se dicono che sono bravo, se faccio bella figura, se io ho la forza! Abbiamo tutto l'amore di Dio, perché non ci appoggiamo sulla Sua Parola? Perché non crediamo alla forza dei sacramenti? Stasera Gesù ci nutre col suo corpo e il suo sangue di risorto, abbiamo la vera vita: è vero! Non dobbiamo più vivere secondo la carne, secondo il metodo umano! Lo facciamo? Gesù stesso dice: *Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti ...* Lui è il Signore, Lui è il Creatore, mica noi.. e noi ci insuperbiamo... Guardate che la nostra testa, le nostre emozioni ci fanno continuamente travisare la realtà, per questo la Regola di San Benedetto ci dice di buttar via il giudizio proprio. Ma noi non gli diamo retta, preferiamo confidare nell'io e diffidare di Dio.

Tutti i nostri ragionamenti concreti e sballati ci impediscono di venire istruiti da Gesù che è la vera sapienza. Lui va in giro insegnando; e anche adesso ci insegna coi gesti, con le parole ma solo i piccoli possono capirlo: *Le hai rivelate ai piccoli*. Padre Romano dice a Padre Carmelo in una sua lettera "Tu dal monastero chiedi solamente un po' di umiltà, di stare al tuo piccolo posto." Cosa vogliamo realizzare? Oh, io voglio essere Santo; e gli altri devono tutti dirmi che sono Santo (anche se non lo sono). San Benedetto ci ammonisce così: prima di farti chiamare Santo, cerca di esserlo (e chi lo è, di solito è umile). Oggi, il vangelo, la liturgia, Gesù parlano al nostro cuore. Il Signore si fa umile, ci serve, ci dona tutto Se stesso, ci conduce fino al cuore della Trinità, per diventare con lui una beatitudine eterna.

Noi dovremmo dire: "Sei Tu il Signore della mia vita; voglio essere piccolo come Te, avere il tuo amore per amare me stesso, i miei fratelli nella tua dolcezza, nella vita dove Tu sei tutto col Padre e dal Padre". Accogliamo il dono di Gesù, diventiamo uno con Lui che è sempre con noi. Non è solo un uomo come noi: è la via per la felicità eterna, è la verità su noi stessi e su Dio, è la nostra vita.

Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Gli insegnamenti del Signore sono chiari ma noi facilmente li interpretiamo a modo nostro e finiamo per fraintenderli. Lui dice che da il potere sugli spiriti immondi e noi pensiamo: “Mi ha dato il potere e dunque io ho il potere, posso fare.” E che cosa facciamo? Un fico secco. E perché tanti fallimenti nella nostra vita, nella nostra società cristiana? Perché abbiamo preso un abbaglio, pensiamo che il Vangelo ci dica semplicemente di essere scalzi come i carmelitani, poveri come i francescani, ma possiamo trascurare l’essenziale, dimenticando il motivo di fondo per cui il Vangelo invita alla povertà. Le raccomandazioni del Signore sono per noi, dicono la verità sulla nostra vita e dobbiamo capirle e prenderle seriamente, ma non dobbiamo prenderle alla lettera

Il Signore ci dice che senza di Lui non possiamo fare nulla. È Lui che agisce in noi e noi possiamo solo appoggiarci a lui. Questo non vuol dire che, ad esempio, non dobbiamo più muoverci in automobile o non dobbiamo più avere qualche euro in tasca per fare benzina. Vuol dire che non dobbiamo dimenticare il fatto fondamentale: il Signore ci ha uniti a se con il battesimo per farci rinascere a vita nuova. Noi eravamo morti per i nostri peccati, e che cosa può fare un morto? Andare in dissoluzione. Già nel capitolo terzo Marco aveva fatto notare questo: *ne scelse 12, perché stessero con Lui e li costituì*. Li unì a Sé perché fossero in grado di andare a predicare, perché fossero come i tralci attaccati alla vite. Tutta l’azione della vita cristiana dipende dal nostro battesimo. *Io sono la vite, voi i tralci: senza di me non potete far nulla*. Il tralcio staccato dalla vite? Vuole produrre l’uva da solo? Quando si pota la vite il tralcio sta lì: invece di produrre uva, si secca. E poi lo bruciano.

Facciamo qualche cosa di valido se stiamo uniti a Lui; e la fecondità della Chiesa, del cristiano, dei pastori dipende solo da questo. Abbiamo cantato *pastore eterno*: c’è un solo pastore eterno, che era, che è, che sarà, ed è Lui che dà efficacia a tutto. Andare scalzi o avere un solo paio di sandali vuol dire diffidare delle nostre capacità, per arrendersi alla potenza di Dio. Qui San Paolo è chiarissimo: *quando sono debole, è allora che sono forte*. Se vogliamo costruire una società più umana, basandoci solo su noi stessi e dimenticando che la nostra efficacia viene dalla potenza di Dio, siamo come il tralcio staccato dalla vite e non otteniamo nulla.

Nel vangelo il Signore pure ci avverte: *se non vi ascolteranno, andatevene, scuotete la polvere di sotto i vostri piedi, a testimonianza per voi*. E noi pensiamo: eh, la gente non crede più, è incosciente, non capisce, è cattiva! E’ inutile predicare. Che cosa si nasconde dietro al nostro modo di pensare? Pretendiamo di essere noi a convertire gli altri. S. Agostino è chiaro: dobbiamo predicare, testimoniare ma, attenzione, non siamo noi a dare compimento alle parole: è il Signore; e lo fa’ secondo la sua potenza e la recettività di ciascuno. Allora dobbiamo anche accettare il nostro fallimento: siamo servi inutili.

Noi possiamo sentire tante belle parole ma sono tutte vuote se non ci apriamo all’azione del Santo Spirito che opera nel nostro cuore. Io posso fare dei bei sermoni,

più belli di quelli di Sant'Agostino, più belli di quello di Papa Francesco. Se voi non aprite il cuore è tutto inutile. Che bella predica ha fatto padre Bernardo! Hai sentito che bel discorso che ha fatto il Papa? Sì. E che cos'hai fatto tu? L'hai lasciato lavorare dentro di te o, quando ti sei girato, hai dimenticato quello che hai sentito? E allora cerchiamo di incolpare gli altri “ eh, non ascoltiamo il prete o il vescovo perché predica male.” Siamo così furbi che diventiamo stolti, perché non vogliamo ammettere che la colpa è nostra. Siamo noi che siamo chiusi alla grazia di Dio.

Dio dà a tutti, ma non tutti ricevono. È come quando piove, piove su tutti, ma alcuni hanno sempre l'ombrello aperto e non prendono una goccia. È la pioggia che non bagna o sono io che non mi lascio bagnare? Non capiamo il Vangelo perché non vogliamo capire, non vogliamo essere come i piccoli : in umile ascolto della parola e docili al Santo Spirito. Vogliamo essere come i potenti od i sapienti di questo mondo, e per loro il vangelo è solo stoltezza. Il Signore ci raccomanda di fare attenzione a come ascoltiamo! Non stiamo lì a misurare le parole, se sono dette bene o male, ma che cosa ci dice e suggerisce il Santo Spirito nel nostro cuore. Questo è importante.

Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,14-29)

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E` Elia»; altri dicevano ancora: «E` un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!».

Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».

Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».

Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista».

Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporre un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.

I discepoli di Giovanni, saputo la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Oggi è la memoria di San Paolo Miki e compagni, 26 martiri in tutto: 3 gesuiti, 6 francescani, 17 laici, tra cui 2 ragazzi di 11 e 13 anni. Questi uomini straordinari il 5 febbraio del 1597, a Nagasaki, in Giappone, preferirono una morte abominevole all'abiura. *"Appesi alla croce, prima di essere finiti a colpi di spada, stupirono i presenti per la gioia di essere associati alla passione di Cristo."* E' una testimonianza collettiva stupenda che ricorda quella dei martiri di Tibhirine. Non sappiamo come i nostri fratelli monaci sono morti, ma anche loro hanno dato la vita per il Signore. E' una testimonianza della potenza dello Spirito Santo. Questi 26 martiri sono morti per vivere, hanno avuto il martirio della croce, hanno "testimoniato in vita ed in morte la fede del nostro battesimo". Questo è il battesimo: mentre in noi muore l'uomo vecchio, nasce la vita nuova di Gesù. Così ha fatto anche il Battista, ha dato la vita per il Signore, ha lasciato che fosse Lo Sposo a battezzare il suo popolo e si è messo da parte, è diminuito fino a morire perché Gesù crescesse.

La frase di Erode riportata dal vangelo è sibillina ma molto profonda: *"Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!"*. Erode riconosce che il Battista ha dato la vita per il Signore, è veramente risorto nel Signore ed il Signore operava già in lui. Così accade anche a noi: possiamo vivere da figli di Dio perché siamo già risorti in Cristo, perché Cristo vive in noi. Nella lettera agli Ebrei San Paolo ci dice di praticare la carità, addirittura farci compagni con coloro che sono in carcere, con quelli che soffrono". Abbiamo anche noi un corpo mortale", ossia un corpo ancora pieno di difficoltà, di peccati, ma un corpo che vive nella fede in colui che ci ha amato e che è morto e risorto per noi. Gesù è la nostra vita nella nostra carne di peccatori e noi possiamo vivere per lui nonostante tutti gli influssi negativi ed i trabocchetti che il diavolelto ogni giorno ci tende. Così dobbiamo comportarci se vogliamo vivere il nostro battesimo.

La Chiesa è Santa ed è anche peccatrice nei suoi membri. Ma per Dio noi siamo veramente risorti: dobbiamo crederlo e viverlo. E, allora, guarderemo all'altro con compassione, comprensione perché "Gesù Cristo è lo stesso: ieri, oggi e sempre". Ci ha amato e tutti i giorni ci ama, ci vuole e sempre ci vorrà in lui e come lui: risorti. Questa sua volontà eterna d'amore è lo Spirito Santo e ci fa vivere della vita del Signore, amare la comunione, ci fa amare il soffrire con gli altri perché anche gli altri sono corpo di Cristo. Portiamo ancora la nostra debolezza e quella dei fratelli perché siamo ancora in questa prigione, in questa situazione di peccato che diventa la nostra croce, in questa vita che ci brucia tra le mani ma bruciando fa venire fuori la potenza dello Spirito. San Pietro ci dice: " Guardate fratelli miei che quando voi subite persecuzioni, è Gesù in voi che soffre persecuzioni dal mondo che è in noi, che è nella nostra carne". E Lui che, anche stasera, ci dà il suo corpo, il suo sangue da mangiare, con gioia. Se lo accogliamo possiamo finalmente godere di lui in noi.

Noi siamo il corpo unito al capo, a Gesù; ma noi possiamo decapitarlo, fare come Erode, tagliare la testa per il nostro attaccamento alle cose, agli altri, alla gloria. Siamo attaccati a questa vita, ai suoi beni, al nostro modo di pensare, di viverci e difendiamo tutto questo quasi avessimo fatto un giuramento come ha fatto Erode. I nostri piaceri effimeri ci danzano davanti e vogliono sempre essere ascoltati e soddisfatti. No! Guardiamo a questa presenza del Signore in noi, al suo amore nella nostra carne. Stiamo uniti a Lui nell'amore; e ripetiamo spesso a noi stessi, : "Gesù ti amo in me, ti ringrazio del tuo amore!" E poi diciamo : (Premettendo il proprio nome ciascuno dica:) "..... *ti amo in Gesù! Ti amo col cuore di Gesù!*" È Lui che fa battere il nostro cuore. Ci ha dato lo Spirito che è il suo sangue, lo prenderemo adesso. Ci dà il suo cuore nuovo con quel pane lì.

Crediamo al dono che siamo risorti, e dobbiamo vivere da risorti. Lasciamoci alle spalle, per amore di Gesù, qualsiasi tipo di avarizia, orgoglio, dipendenza da noi stessi, di giudizio proprio, di desideri sbagliati, terreni. Erode pensa e dice che Gesù è Giovanni risorto. È ora vero che Cristo Gesù vive da risorto, continua ad operare miracoli come quando era vivo nel corpo ricevuto da Maria la sua carne ed è anche vivo e risorto in noi. Con Gesù vivo in noi, possiamo fare miracoli di bontà, di pazienza, di gioia, di ringraziamento, di sopportazione: noi siamo uno in Cristo Gesù.

Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Il Signore manda i discepoli e loro tornano contenti: hanno cacciato i demoni, hanno guarito le malattie, hanno insegnato quello che Gesù ha detto di insegnare. Gesù li ascolta con bontà, li vede affaticati e dice: *venite a riposare!* Quanto è buono il Signore! Faceva così con i suoi discepoli! Poi vede la folla ed ha compassione: erano come pecore senza pastore. La Chiesa, con questi brevi tratti del Vangelo, ci descrive il cuore del nostro Dio che si è fatto carne per manifestare ad ognuno di noi il suo amore; Dio è un papà che ci ha fatti per amore, un amore infinito, grandissimo. E questo amore si incarna nella dolcezza dei gesti di Gesù. Ed anche oggi, memoria di San Biagio, la Chiesa, compie, con il rito della benedizione della gola con le candele, un gesto di misericordia. Gesù guarda a noi con la stessa compassione con

cui guardava quella folla che accorreva ad ascoltarlo, ci accoglie con la stessa delicatezza con cui accoglieva i suoi al ritorno. Ama ciascuno di noi come il pastore ama le sue pecore, una ad una. Ama noi che non capiamo il suo amore. Eh, come siamo amati, come siamo amati!

Ci rendiamo conto noi di questa realtà? Possiamo gustare tutto questo amore grazie allo Spirito Santo, al dono della sapienza che Salomone chiede nella prima lettura a Dio e che ci da un cuore docile, ci rende capaci di accostarci al Signore e di vivere in lui. Oggi il Signore ci chiama qui per parlarci ma non farà baccano, chiede la nostra attenzione ma non per stancarci, per ristorarci nel suo amore che ha perdonato tutti i nostri peccati. E come dono del suo amore cosa fa? Ci dona il suo corpo e il suo sangue di risorto, per farci riposare in Lui. Ma noi, abbiamo capito questo riposo del Signore? No perché diciamo: “Ma io devo prima scaricare tutte le mie preoccupazioni, allora dopo posso riposarmi col Signore”.

Vi ricordate di quella Samaritana che va a prendere l'acqua al pozzo? Essa è tutta nervosa, va a mezzogiorno, e incontra questo uomo che le dice: *Dammi da bere!* Ha sete. Lei comincia a difendersi. Gesù cerca di spiegarle che Lui ha un'acqua bellissima; chi la beve ha una gioia talmente grande, che si riposa quasi in Dio, una gioia che va verso la vita eterna, che non finirà mai. La donna comincia ad interessarsi, e che succede? Che Gesù le fa capire che è amata, che il Signore cercava il suo cuore, che aveva fatto tanti sbagli, che Gesù era venuto per lei, per amore. Lei supera il giudizio sui suoi peccati, dimentica il giudizio degli altri e si apre all'amore. È contenta e fa contento Gesù. Subito dopo arrivano i discepoli e gli portano da mangiare ma lui non mangia: ha già mangiato tutto il male di quella donna e ha già potuto riposarsi nel cuore della Samaritana, ormai piena d'amore perché Gesù ha fatto sparire da lei ogni male. Il cuore di Gesù palpita nel cuore di lei e ad ogni battito distrugge tutto ciò che non è buono, che non è bello.

Ecco la gioia di Dio: poter riposare in noi ormai liberati dalle nostre idee, dal nostro modo di viverci, sentirci e giudicarci. E questo può avvenire ogni giorno in noi se riconosciamo che il Signore è un Dio d'amore, pieno di compassione, dobbiamo lasciarlo fare, lasciarlo riposare nel nostro cuore. Ma noi non vogliamo riposarci noi, vogliamo la nostra giustizia, vogliamo essere bravi..... Ma cosa combiniamo? Dio è con noi, è dentro di noi e noi scappiamo via (come ci dice sempre qualcuno, citando Sant'Agostino) e non vogliamo accogliere questo amore. Allora impariamo dai bambini, facciamo come fa adesso il piccolo che sta in braccio a suo padre, che si riposa. Lasciamoci amare, amiamo noi stessi e gli altri, stiamo tra le braccia del Signore e gustiamo la sua infinita bontà, il suo amore eterno!

E adesso la Chiesa ci darà un segno dell'amore: toccherà la nostra gola con le candele, perché noi possiamo essere guariti dal male della gola, da qualsiasi altro male. Crediamo a questo! Questo segno è piccolo, ma il segno più grande che la Chiesa ci dà è Gesù immolato per noi sulla croce da cui viene questa energia che proprio adesso opera e guarisce. Lui, che è vita eterna, ci dona sempre quella salvezza che la Madonna vuole chiedere e ottiene ogni giorno per noi.

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Gb 7, 1-4. 6-7; Sal 146; 1 Cor 9, 16-19.22-23; Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Nella lettera ai Corinzi San Paolo ci descrive il suo generoso desiderio di salvare ad ogni costo qualcuno, di fare tutto per il Vangelo perché il Vangelo è Gesù, è pieno della luce, delle azioni, delle parole di Gesù. E ci illumina su chi è Dio. Abbiamo cominciato la preghiera dicendo così: “*Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia*”, Dio è Padre, sorgente di vita e di luce. Questa mattina i monaci hanno letto l’omelia di San Pietro Crisologo, chiamato *la parola d’oro*, perché le sue parole erano oro, cose preziose, piene di luce. San Pietro descrive proprio questa scena, la commenta e dice che Gesù ha fretta di andare a salvare la suocera di Simone da una febbre così alta che sta quasi per farla morire. Gesù è venuto per salvare, per dare la vita e non può sopportare che l’uomo, creato per la beatitudine, sia immerso nella morte, nella malattia, nella non conoscenza di Dio.

Egli vuole portare il suo calore dove c’è freddo, la sua luce dove ci sono le tenebre, riempire con la sua vita il nostro vuoto angosciante. Noi immaginiamo Gesù come quell’uomo che cammina per le strade di Cafarnao, predica nella sinagoga, che tocca e guarisce, scaccia i demoni. Gesù, però, non è solo questo: è prima di tutto il Verbo di Dio fatto carne, è uno con il Padre che tutto sostiene: un Padre che ha creato ciascuno di noi come suoi figli, come suoi amici, per farci partecipi della sua gloria, della sua luce, della sua beatitudine eterna. Nel vangelo Gesù si alza nel pieno della notte e va a pregare, nel silenzio e con gioia entra in contatto col Padre perché il Padre è la Sua vita, Lui è uno con il Padre. E noi siamo uno con Loro.

La prima lettura parla del nostro duro lavoro su questa terra, delle nostre notti di sofferenza, della nostra vita che si consuma in un soffio, così piccoli, poveri, fatti di carne. E Dio vuole entrare proprio qui, nella nostra miseria, per operare meraviglie. Noi siamo piccoli e deboli, e Gesù, colui che è sacerdote per sempre, è alla nostra destra, e continua ad annientare *i re nel giorno della sua ira (come abbiamo cantato)*, continua a scacciare i demoni. E’ il demonio che sfrutta la nostra stupidità per

renderci ciechi di fronte alla bellezza della parola del Signore, per farci perdere il desiderio di partecipare ai sacramenti ed alla gioia immensa di essere figli di Dio Padre. E noi chiamiamo modernità questo squallore, questa tristezza. Ci diciamo ricchi ma moriamo di fame, ci diciamo vivi ma il nostro cuore è sempre più freddo. E Gesù continua a togliere la nostra morte con un po' di pane ed un po' di vino, con la sua carne ed il suo sangue. Gesù è vivo, noi mangiamo pane vivo e Gesù ci nutre per farci vivere della sua vita, che è vita eterna E, se Gesù è vivo in noi, Satana muore.

“O Dio che ci hai resi partecipi di un solo pane, di un solo calice, fa' che, uniti al Cristo in un solo corpo, portiamo con gioia frutti di vita eterna... per chi? per la salvezza del mondo”. Cristo, nella sua grandezza e umiltà, vuole servirsi di noi piccoli, poveri, per vincere il male in noi e nel mondo. Diventiamo preghiera offerta al Signore, viviamo nell'amore di Gesù per salvare il mondo, per salvare tanti bambini, tanti giovani, tanti vecchi, tante persone che non credono più, che non amano più. Noi dobbiamo dare questa testimonianza con la nostra vita. Smettiamo di seguire le false gioie del mondo, scacciamo i demoni della stupidità, della superbia che ci allontanano da Dio. *Giudicherà i popoli in mezzo ai cadaveri, stritolerà la testa su vasta terra.* Egli vince, ma deve vincere in noi e con noi vincere negli altri.

E questo è il luogo, il cammino. Dissetiamo Gesù dandogli da bere noi stessi per diventare uno con lui. *“Lungo il cammino si disseta al torrente, solleva alta la testa”.* Benediciamo il Signore e veramente questa Messa sia un ringraziamento a Lui, una richiesta di perdono per la nostra infedeltà, per le nostre tenebre. E che Lui venga, come ha fatto con questa donna, a toccarci e guarirci.

Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Il vangelo narra di fatti accaduti duemila anni fa, quando la gente portava i propri malati su dei lettucci da Gesù per farli guarire. Adesso ci sono gli ospedali, il 118 che ci porta al pronto soccorso, ci sono cliniche e dottori specializzati. Siamo a posto, abbiamo ancora bisogno di Gesù? Allora a che cosa serve leggere questi fatti? Marco comincia il suo Vangelo dicendo: *“Vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio..”* Questi miracoli avvenuti tanto tempo fa dimostrano proprio questo: Gesù è il Figlio di Dio al quale noi dobbiamo credere. Prima di dire che non siamo malati e che non abbiamo più bisogno di Gesù che ci guarisca, dovremmo capire che cosa è la malattia. Io ho il

raffreddore e perciò mi manca un bene che dovrei avere: l'integrità della mia salute. Dunque, la malattia è questo: la mancanza di un bene dovuto. Se c'è questa mancanza la nostra salute è precaria.

Per essere sani non bastano l'integrità fisica o quella morale: c'è qualcosa di più profondo. Nell'inno agli Efesini S. Paolo ci ha detto chiaramente che *siamo stati scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati nell'amore*. Lo siamo? Se non lo siamo vuol dire che siamo ammalati, anche se le analisi del sangue ci dicono che tutti i valori fisici sono a posto. Se siamo ammalati abbiamo bisogno del Figlio di Dio che ci guarisca. Noi tutti creperemo. E chi è che muore? Un malato. Se noi siamo destinati alla morte - e chi non lo è alzi la mano - vuol dire che siamo ammalati. Ci metterà 50, 60, 80, 100 anni, ma moriamo, la malattia si sviluppa piano piano. Dobbiamo essere *santi e immacolati nell'amore* e non lo siamo, da qui nasce la nostra malattia. E ci è stata data *ogni sapienza e intelligenza per conoscere*, guarire, amare e contemplare Dio.

Nel primo comandamento il Signore ci dice di amarlo *con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la forza*. San Paolo, inoltre, ci ricorda che Dio: *ha riversato nei nostri cuori, mediante lo Spirito, la sua Carità*, con la quale Lui ama noi; e mediante la quale noi possiamo amare Lui. E allora, se non riusciamo a vivere il primo comandamento (e non penso che qualcuno di noi presuma di essere così santo da viverlo pienamente e sempre) siamo carenti: manchiamo di qualcosa che è dovuto, dunque siamo malati. *Ergo*, concludeva la logica, abbiamo bisogno del medico. Il medico ci ha dato la medicina: il Santo Spirito che riversa in noi la Carità. Obbedire alla carità significa amare il Signore e, prima di tutto, progredire ogni giorno nella conoscenza di questo amore, perché non si può amare ciò che non si conosce.

Ad ogni Eucarestia diciamo: *Signore pietà!* Perché? Perché siamo ammalati, non siamo conformi all'integrità del nostro essere. Soltanto il Signore e la Santa Vergine sono senza peccato (la Madonna, infatti, fu preservata dal peccato, in previsione dei meriti di Cristo). Dobbiamo sempre supplicare la Sua misericordia affinché spazzi via la nostra malattia e ci guarisca attraverso il dono del suo Spirito, a cui poco pensiamo e molto poco obbediamo. E poi ci lamentiamo di tutti i mali che ci capitano nella vita. Se siamo malati chiamiamo il medico, accettiamo le cure che ci dà e le medicine che ci prescrive, perché non facciamo così con l'eucarestia e tutti gli altri rimedi che ci dona il Signore per guarirci? Pensiamo di essere dei galletti furbi, che stiamo bene perché siamo capaci di spostare qualche tronco, di segare la legna, di spalare la neve, ecc. Siamo belli che a posto.

È la più grande illusione, il più grande inganno che proviene dalla nostra ignoranza. Abbiamo quindi sempre bisogno - come dicevo - prima di accostarci all'Eucarestia, di dire al Signore: *Signore pietà, aiutami a riceverti bene, ad amarti!*

Martedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,1-13)

In quel tempo si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: “Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?”.

Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”.

E aggiungeva: “Siete veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte”.

Come è dolce, Signore, abitare nella Tua casa. Dio abita nella sua dimora e la dimora di Dio sappiamo che è Lui stesso: Dio è beato e contento dall’eternità, senza muoversi minimamente da Se stesso. E’ in piena felicità, beatitudine, completezza: non ha bisogno di nulla. E Lui che abita questa casa piena di luce, di sorriso, di bellezza, e vuole far partecipi delle creature come noi a questo mistero. Ci fa abitare nella sua casa attraverso Gesù che è dolce, mite ed umile di cuore. E San Paolo si chiede: questo Dio, che è l’Immenso e che abita la Sua gloria, può avere un’abitazione in terra? Certo che può: è il cuore dell’uomo, il cuore degli spiriti beati. Queste forse ci sembrano solo belle parole, ma la nostra vita com’è?

Gesù nel vangelo ci ricorda le parole di Mosè: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Oggi troppo spesso ci si limita a pensare ad i legami con i genitori solo come legami problematici, sbagliati, fonte di traumi: molto spesso ci dimentichiamo che sono legami grandi, profondi. Dio, attraverso la scrittura, ci dice di amare il Padre, di amare la Madre: ci sono stati donati da Dio, attraverso di loro Dio ci ha creati, amando loro amiamo Dio. E Gesù raccoglie i bambini e li stringe al cuore, gioisce per la loro presenza e ci dice: se non diventiamo come i bambini, se non viviamo la dolcezza dell’amore di Dio, se non ci abbandoniamo confidenti nella grandezza di Dio, non entreremo nel regno dei cieli.

Il bambino vede il papà grande, ma normalmente non ha paura, è attratto da papà, da sua mamma, non scappa, gli salta in braccio. Il legame d’amore col papà è

naturale, lo ha voluto Dio. Questo rapporto è concreto, è energia di vita che passa: il bambino ama ed è amato dai genitori. Noi adulti, al contrario, abbiamo molta paura di Dio Padre. Perché facciamo così? Perché non vediamo le cose con un cuore purificato. Quando Gesù dice *Io sono il tempio; distruggete questo tempio, in tre giorni lo riedificherò*, parla del tempio del suo corpo dove abita, in pienezza, tutta la divinità, tutta la sua umanità trasformata nell'umanità del Figlio di Dio.

E questa realtà è il cuore di Gesù, la sua persona divina che anima il cuore umano di questo amore, di questa potenza d'amore. Se in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, allora vuol dire che questa realtà dell'amore di Dio è in noi. Dio "guarda al cuore" e ci ama nel nostro profondo, come persone. Egli aspetta che questo popolo l'onori non con le labbra ma col cuore, nella vita di tutti i giorni dove siamo chiamati a diventare santi come Dio è Santo. Diventiamo vivi, nella nostra umanità, della vita del Signore Gesù che è Dio. E adesso, quando lo Spirito viene, trasforma il pane ed il vino nel suo corpo, tesoro disceso dal cielo, e nel suo sangue di risorto che scorre per la nostra salvezza.

Nel donarci l'agnello Dio dona se stesso perché ci ama e ci chiede di accoglierlo con amore e dolcezza, di diventare il luogo dove Lui abita, dove regna la beatitudine di essere perdonati e di perdonare, dove tutto è trasformato dalla gioia e tutto diventa gioia. E' difficile, sapete, seguire padre Romano. Più lo studio, più mi rendo conto che è un gigante, un sorriso di Dio che si considera un soffio davanti all'eterno. L'umiltà dei Santi è la più bella, la più meravigliosa perché sprofonda nella dolcezza del Padre. Vedete come lo Spirito Santo ci ha illuminati stasera con la Parola di Dio e nutrirà il nostro cuore, il nostro corpo di questa potenza d'amore. Contempliamo nel nostro cuore il cuore di Cristo: siamo un unico cuore con Lui, amiamoci tra di noi come Lui ci ama.

Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,14-23)

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

“Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?” Questa è la domanda che, nel vangelo di ieri, i Farisei hanno fatto a Gesù (e loro avevano moltiplicato le osservanze con precetti ispirati alla tradizione umana). Oggi Gesù risponde parlando alla folla ed ai discepoli: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna. Molti cristiani preferiscono non leggere il vangelo, perché dicono di non capirlo, ma qui Gesù è proprio chiaro. Sono le cose che escono dal cuore che contaminano l'uomo e non quelle che entrano nell'uomo perché tutte le cose fatte da Dio sono buone. Più chiaro di così!

Non capiamo perché non vogliamo capire perché non vogliamo farci mettere in discussione dalle parole di Gesù. E allora preferiamo aumentare i pellegrinaggi, le osservanze, i rosari, le cantilene, i canti belli con la chitarra in chiesa, eccetera. Tutte cose che servono, ma da sole non servono a niente o, meglio, servono per illuderci e distogliereci dal lavoro fondamentale che dobbiamo fare: entrare nel cuore dell'uomo, entrare in noi stessi perché lì - dice San Paolo - abita il Cristo per mezzo della fede. E noi non vogliamo incontrarlo perché non vogliamo rinunciare alle cose cattive: malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, mormorazione, critiche. E chi non le fa, chi non le ha? Tutti facciamo queste cose perché ci piacciono, ci danno la sensazione di essere i più bravi.

Se io critico qualcuno perché non fa le cose giuste, vuol dire che io sono più bravo di lui. E, come si dice, *tagliare le gambe* a qualcuno perché è più grande di me. Se è più grande di me, non posso superarlo; l'unica cosa che mi rimane è tagliargli le gambe con le critiche, con la diffamazione. Volete degli esempi? Basta leggere i giornali ...Questi sono i frutti della nostra superbia, che non è un'affermazione di noi stessi (come pensiamo noi) ma è la stoltezza più radicale perché non ha fondamento: la superbia è sempre costruita sulla menzogna e non ci porta da nessuna parte. Nella colletta abbiamo pregato così: *l'unico fondamento* (l'unico, non ce ne sono altri) *della nostra speranza è la grazia che viene da te*. La grazia che tutti noi cristiani già abbiamo ricevuto col battesimo, la grazia del rinnovamento mediante lo Spirito Santo. Tutto il resto è superbia.

Se volete dare una scorsa alla Storia, vedrete quanti potenti, tiranni, cosa hanno realizzato ? Dove sono? E quanti sono i poveri, gli umili, i maltrattati che la Chiesa venera come viventi, come Santi? Chi ha ragione? Io preferisco stare con la sapienza della Chiesa, che mi dice che uno che è martirizzato è degno del Signore, è incarnazione della potenza di Dio, piuttosto che stare con la sapienza degli uomini che elogia tanti fanfaroni che sono passati sulla terra. Allora dobbiamo fare posto, pulire il cuore, vivere le beatitudini per arrivare alla beatitudine eterna. E questo dovrebbe essere l'impegno del cristiano. Sant'Agostino paragona la preghiera del *Padrenostro* alle sette beatitudini che sono possibili solo con i sette doni dello Spirito Santo. Noi tutti abbiamo ricevuto questi doni ma non li facciamo fruttificare, o meglio, non li lasciamo lavorare. Quando diciamo il Padre nostro chiediamo proprio questo allo Spirito Santo: di purificare il nostro cuore con i frutti del Suo Spirito.

Le beatitudini sono stoltezza per la nostra valutazione umana, ma ci spogliano da tutte quelle intenzioni cattive che il Signore elenca e che ostacolano il nostro cammino verso la gioia eterna. Beati i poveri in spirito: come può un poveraccio essere beato? Nessun uomo, senza grazia, può essere felice nella sofferenza ma tutti possono accogliere il dono di Dio, *la grazia che viene da Te*, perché: *eterna è la tua misericordia*. Tutti gli avvenimenti che raccontano la storia di Israele sono passati ma la misericordia dell'unico Dio permane, perché è eterna. Allora, se non vogliamo essere anche noi privi di intelletto, come ci dice il Vangelo, dobbiamo prima *cercare il regno di Dio e tutto il resto lo avremo in sovrappiù*.

Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,24-30)

In quel tempo Gesù, partito da Genesaret, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Subito una donna che aveva la sua figliuola posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi.

Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia.

Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli».

Allora le disse: «Per questa tua parola và, il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Il Signore è venuto per evangelizzare i poveri, è strano che si ritiri in casa e non voglia che nessuno lo sappia: proprio Lui che è venuto a cercare la pecorella smarrita se ne sta lì, tranquillo, senza voler essere disturbato. Che cosa ha? Gesù è stanco della gente che non capisce niente? E' venuto per i ciechi, per i poveri, per gli ignoranti, perché si comporta così? Non possiamo capire questo atteggiamento se non entriamo nel grande mistero della preghiera, della relazione col Padre. Il Signore è venuto a cercarci, e vuole che anche noi lo cerchiamo. Ci ha liberati dal potere antico del male, del peccato, ma non obbliga nessuno. Nella preghiera noi desideriamo tante cose, chiediamo tante cose al Signore; ma quante volte chiediamo Lui? Quanti cristiani corrono di qua e di là, dove c'è un santone che fa miracoli, e dove c'è Gesù vivo e risorto non vanno mai.

Allora Gesù si ritira: vuole vedere se ci interessa imparare da Lui oppure non ce ne importa un bel niente. Tante devozioni ci servono solo per consolarci e rischiano di diventare una dannosa gratificazione per non guardare alla nostra miseria. Così anche il sopraggiungere della nostra aridità, lo scomparire delle nostre devozioni diventano, nelle mani di Cristo, una grazia. "Oh, non sento più niente, il Signore non mi ama,

non sento più niente!” Che cosa vuoi sentire? Dall’assenza nasce il desiderio e dal desiderio la ricerca; perché Lui vuole che cerchiamo nel nostro cuore dove abita ed è presente mediante la potenza della fede e dei sacramenti. Che importanza diamo a questa presenza?

La donna greca, secondo il vangelo di oggi, viene a sapere chi è Gesù, lo cerca, lo trova in casa e si getta ai suoi piedi. E chi incontra? Uno che, nella sua bontà, la insulta: “Ma tu non sei degna, io non sono venuto per te, tu sei una estranea.” E qui il Signore vuole mettere in luce che a volte le nostre preghiere sono fatte male perché hanno la pretesa di ottenere. Ci dimentichiamo che tutto è gratuito: dall’essere, al vivere, al morire; dall’aria che respiriamo al sole che ci riscalda, al freddo che ci fa stare in casa, tutto è gratuito. E molte volte, per imparare questo, dobbiamo accettare che il Signore ci provochi: “E che cosa vuoi tu, cosa pretendi? Sei nato morto, sei destinato a morire, arrangiati, l’hai voluto tu!” Quando pretendiamo l’aiuto del Signore non facciamo altro che criticare la sua gratuità. Dobbiamo sempre chiedere con umiltà, senza pretendere di ottenere, come quel lebbroso, che dice: *Signore, se vuoi, se in te c’è un tantino di compassione per me, puoi guarirmi.*

Ma prima di arrivare lì dobbiamo fare tutto un cammino che passa attraverso il penoso ricordo dei nostri peccati e la distruzione della nostra presunzione. L’amore di Dio viene offerto ma non si può pretendere: *chi salirà al cielo a far scendere Cristo o agli inferi a farlo risuscitare?* Nessuno di noi lo può fare; ma è Lui che è lì, vicino a noi, nella parola, nella nostra bocca, nel nostro cuore. Dobbiamo passare attraverso *l’insulto che ha spezzato il nostro cuore*, la sfiducia nelle capacità del nostro io. Nella tradizione cristiana una volta c’era il peccato di presunzione di salvarsi senza la grazia, come fece Salomone alla fine della sua vita. Era diventato presuntuoso, e dove è finito? *Poiché ti sei comportato così... ti strapperò via il regno...*”

Non siamo giusti, non meritiamo nulla, non abbiamo soluzione alcuna che la gratuità dell’amore di Dio. Ed allora, più sperimentiamo il nostro fallimento, più sradichiamo la nostra presunzione e facciamo spazio a Dio che ci ha creati, redenti, amati, più verremo uniti alla Sua felicità perpetua un giorno, quando Lui deciderà. Chi di noi può pretendere questo? Ci conviene disporci con umile gratitudine ad accogliere la sua gratuita immensa misericordia.

Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7, 31-37)

In quel tempo, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne

parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Nel rito del battesimo, prima della riforma liturgica, il sacerdote toccava le orecchie e imponeva il sale o la saliva sulla lingua del battezzato. Poi ci siamo evoluti e abbiamo pensato che questi gesti fossero inutili, anche perché i bambini, a causa del sale in bocca, piangevano. Il nuovo rito forse è più moderno, più igienico ma i segni liturgici del vecchio rito battesimale affondavano le loro radici nella potenza dei gesti e delle parole di nostro Signore, come dimostra il vangelo di oggi. Mentre Gesù si dirige verso il mare della Galilea, *gli conducono un sordomuto*. A causa del peccato nasciamo tutti sordomuti. Nell'acclamazione al vangelo, abbiamo detto: *Apri, Signore, il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio Tuo*. Senza che il Signore ci apra il cuore, noi non comprendiamo bene il Vangelo. Certo, possiamo comprenderlo nel senso letterale, ma il senso vero, più profondo ci sfugge.

È interessante notare che il sordomuto è stato condotto da altri ad incontrare Gesù. Così è accaduto anche a noi: materialmente siamo stati condotti al Battesimo dalla mamma, dal papà, forse dai padrini. Ma qualcuno prima di noi ha conosciuto il dono di avere il cuore aperto, allora ci ha condotto per far conoscere ad altri come noi la bellezza del dono ricevuto. Questi anonimi che portano il sordomuto chiedono al Signore di imporgli la mano e Lui lo porta in disparte, lontano dalla folla. Per aprire il cuore, bisogna che andiamo lontano dalla folla dei nostri desideri, preoccupazioni, paure: tutta roba che noi viviamo ogni giorno. Se non ci distacciamo da tutto ciò, non possiamo lasciare che il Signore ci apra il cuore. La voce del Signore che dobbiamo ascoltare è un sussurro lieve; non è il frastuono dei nostri desideri, dei nostri bei propositi che non servono a niente, perché quando li abbiamo fatti, subito dopo li dimentichiamo.

Per accogliere la voce del Signore abbiamo bisogno di essere in uno stato di docile tranquillità, e per far questo non basta essere lontano dalla folla: bisogna che il Signore ci metta le dita nelle orecchie. Il Signore ha una certa corporatura, le sue dita dovevano essere abbastanza grosse e doveva essere doloroso sentirsele infilare nelle orecchie. Fuori di metafora: il Signore ci sta dicendo che abbiamo bisogno della sofferenza della croce per superare l'attaccamento ai nostri desideri, anche ai nostri propositi santi, da cui, nonostante tutta la nostra buona volontà, non riusciamo mai a staccarci da soli. Quando nasci hai già la tua croce e se vuoi seguire il Signore devi prenderla, la tua non la sua, ossia devi accettare la realtà. Cerchiamo di evitare la croce in mille modi e così diventa più pesante. Per superare l'angoscia mangiamo troppo, oppure digiuniamo troppo.

E l'equilibrio nasce dalla padronanza di sé, dalla rinuncia: esige la croce. San Bernardo si chiede: *“chi può portare la croce senza l'unzione dello Spirito Santo?”* E' impossibile. Per questo il Signore con la sua saliva tocca la lingua del sordomuto. Questa immagine rappresenta la Sapienza che esce dalla sua bocca ed è assunta da noi. Allontanamento dei nostri desideri, sopportazione della sofferenza che questo allontanamento provoca, Sapienza del Signore che ci spinge ad intraprendere ed

amare *la follia della croce*: così rendiamo vivo il nostro battesimo. L'alternativa è rimanere sordi ed incapaci di comprendere le parole del Figlio, muti ed incapaci di lodare con sincerità il Padre, che ci protegge costantemente con la sua grazia, e nonostante tutto continua ad amarci.

Sabato della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 8, 1-10)

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano».

Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?».

E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette».

Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunziata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli.

Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò.

Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

Viviamo questo vangelo tutti i giorni nell'eucarestia, sembrerebbe superfluo commentarlo. Che cosa dire di più dell'eucarestia? Si è già detto tutto. Ma che cosa pensiamo noi? Che noia stare qua! Un pezzo di pane, con delle parole misteriose: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo*. E poi? Che sonno, chissà cosa c'è a cena! Ieri sera il Vangelo ci ha dimostrato che abbiamo incontrato il Signore perché qualcuno ci ha condotto da Gesù, non potevamo andarci con le nostre gambe. E Lui ha aperto le nostre orecchie, ci ha dato il gusto per godere dell'eucarestia. Abbiamo avuto in dono il piacere del cuore per assaporare il vangelo, siamo stati illuminati dalla Sapienza per nutrirci del contenuto delle sue parole. A questo gusto pensiamo poco, ed ancor meno lo assaporiamo perché facciamo poca fatica per arrivarci. Con la ragione possiamo fare tante cose, con l'intelligenza possiamo approfondire qualcosa di più. Ma il cuore ha l'amore, la carità conosce un piacere che la ragione e l'intelligenza da sole non possono conoscere.

E che cos'è la carità? Quella manna nascosta che nessuno conosce, se non chi la riceve. È inutile star lì a spiegare che gusto ha la papaya. Se la ho mangiata potrò dire che ha la forma simile a un cocomero, che è gialla dentro come il melone; ma il gusto non te lo sa spiegare, se non approssimativamente, a secondo della mia e della tua esperienza. E così è il gusto del cuore. Il Signore ha compassione di questa gente e noi dobbiamo avere compassione di noi stessi perché, come dice il libro dei proverbi,

solo noi possiamo dare onore alla nostra anima. Se ci disprezziamo nessuno potrà restituirci la stima di noi stessi. E così, se non gustiamo l'eucarestia, nessuno può gustarla per noi. Ci può incitare, ci può dire tante belle cose, più in là non può andare. Così fa anche la Chiesa. Ci spiega che cos'è la liturgia, che cos'è l'eucarestia; ci dice: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo*; e poi: *ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*. Però il gustare tocca a ciascuno di noi. E tocca a ciascuno di noi nella misura che noi abbiamo compassione di noi stessi e smettiamo di correre qua e là nei supermercati, per trovare il cibo. Si può andare al supermercato per prendere il cibo, ma il cibo del cuore non lo trovate in nessun posto, se non dentro di noi.

Per andare dentro di noi stessi dobbiamo obbedire. È una parola oggi esclusa dai mass media, dai giornali, dai vocabolari, non c'è più. Chi è che parla ancora di obbedienza? Tutti parlano di libertà. E dell'obbedienza? Vogliamo imparare a gustare la vita vera? Dobbiamo obbedire alla Carità riversata dallo Spirito nei nostri cuori. Solo allora gustiamo e conosciamo. Come la papaya: potrò farmi raccontare da chi l'ha mangiata che ha un gusto simile alla pesca, al melone, simile ma non è. Solo se la mangio potrò sapere che sapore ha. Così il corpo di Cristo, noi possiamo mangiarlo con i denti, ma non sono i denti a darci il gusto dell'Eucarestia: è la fede nella presenza della Carità di Dio che conosce solo chi la riceve. E tutti l'abbiamo ricevuta e la possiamo ricevere in abbondanza, perché Dio l'ha effusa nei nostri cuori. Se non gustiamo il cibo che il Signore ci dà, la colpa non è certo del Signore: sono la nostra negligenza, la nostra ignoranza, la nostra cattiva volontà che ci impediscono di gustare il dono di Dio.

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1 Cor 10,31 - 11,1; Mc 1,40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Il Signore, oggi e sempre, vuole purificare e rinnovare la sua dimora, la sua chiesa, il nostro cuore. Tutti noi siamo stati voluti e creati per l'eternità, nel Signore Gesù. Dio ha cominciato il suo progetto proprio nella creazione, che ha fatto buona. E dopo aver creato tutte le cose Dio si è fermato a contemplare l'esistenza del tutto, a godere della sua creazione, specialmente dell'uomo con cui vuole parlare, comunicare: è contento di stare in nostra compagnia. Subito dopo, però, per invidia del diavolo, è entrata nel mondo la superbia, che ci ha fatti staccare dal Signore; così il peccato, la morte, Satana hanno esteso il loro dominio. E Dio, nella sua preveggenza, nel suo

scorrere trinitario, ascolta il Figlio che dice: *Mi hai dato un corpo, manda me ad aiutare l'uomo che non è più dimora pura, santa. Manda me!*

Gesù viene per salvarci, per riportare alla casa del Padre tutto l'uomo: spirito, anima e corpo. Egli muore e risorge per potere restaurare la sua creazione, per darci questa vita nuova, dove non siamo più noi a vivere ma è Lui risorto che fa rivivere noi in Lui. Dio non vuole ne il peccato, ne la morte, ne la malattia. Dobbiamo prendere coscienza che Lui ha fatto gli uomini buoni e belli e noi abbiamo dimenticato la nostra dignità, fino a diventare immondi. Ci siamo sporcati da soli, non possiamo arrabbiarci con Gesù. L'accusa a Dio è sempre suggerita da Satana, che accusa tutti, Dio e gli uomini: è l'accusatore fin dal principio. Al contrario, davanti a Gesù, dovremmo fare come il lebbroso di questo vangelo: inginocchiarci ed implorare di essere guariti. Lui fa così perché sa che ha bisogno di Gesù, intuisce che solo dal Signore viene la salvezza, sente la compassione immensa che Gesù, in quanto Dio, irradia intorno a se.

Quest'uomo dice al Signore: *se vuoi, puoi guarirmi*. Non accusa, non pretende ma chiede, supplica. Ed il Signore risponde *“Lo voglio, guarisci.”* Il Signore vuole salvare quest'uomo, vuole salvare tutti noi, ciascuno di noi. Questa è la sua volontà, ci vuole salvi e beati dall'eternità e per l'eternità. Lui, amore infinito, assume su di sé la nostra miseria, per distruggerla con la sua passione e con il suo amore, sulla croce. Nell'incontrare questo lebbroso incontra tutti noi e su questo uomo e su tutti noi stende la sua mano per guarirci. Tocca il lebbroso, un impuro, (e secondo la legge toccare un impuro voleva dire diventare impuri.) e lo salva. Il suo tocco ci purifica totalmente, ci riempie del suo amore che brucia e consuma ogni impurità. Questo è il dono di Dio, lo Spirito che ci ha effuso dalla croce, che ci fa nuovi.

Ha preso il nostro peccato, lo ha distrutto, ed in cambio ci ha dato la vera vita. E allora perché nel mondo ci sono ancora tutte queste cose che non vanno bene? Perché non ci salviamo da soli ma come corpo di Cristo. Non possiamo tenerci la salvezza solo per noi: dobbiamo farla fruttificare, estenderla a noi ed agli altri. Noi dobbiamo diventare non solo salvati, ma Cristo che salva. Custodiamo la parola di Dio, il Vangelo, con cuore retto e sincero, custodiamo la fede, il mistero che stiamo celebrando, come li custodisce la Chiesa, che ha dentro di sé Cristo risorto.

Il Signore ha infuso in noi l'amore per poter attuare la sua promessa, farci ritornare ad essere sua immagine, capaci di amare come ama lui. E adesso, attraverso la sua Chiesa, Gesù si offre di nuovo nel convitto eucaristico, ci dà se stesso come *Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*, ci dà Se stesso perché noi viviamo di questo suo amore, di questa sua vita umana e divina. La compassione di Gesù dovrebbe essere la nostra compassione, perché noi diventiamo dono a Dio Padre in Lui e dono ai fratelli. Lasciamola fluire in noi, nel ringraziamento e nella bontà, anche nelle nostre sofferenze, perché trasformi la realtà, diventi forza di bellezza, di amicizia, di gioia. Gesù: Tu sei il mio unico Signore, la mia vita, la mia gioia; perché Tu hai voluto, nella tua misericordia, fare di me, di ciascuno di noi, la tua dimora in cui eternamente abitare e godere la tua vita, la vita stupenda del Padre, la vita eterna dello Spirito Santo.

Lunedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 11-13

In quel tempo, vennero i farisei e incominciarono a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: “Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione”.

E lasciatali, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

Anche oggi abbiamo ripetuto nella preghiera che Dio è *presente in coloro che amano*. Purtroppo noi pensiamo: “Allora, se io non Lo amo, il Signore non è presente in me”. Ci dimentichiamo che il Signore è tutto amore, ci ha fatti come sua dimora, vuole abitare in noi. Questa mattina abbiamo letto la lettera ai Tessalonicesi dove San Paolo parla della gioia di essere in comunione con gli altri fedeli. Li chiama *corona, gaudio*, dice: *“avete riempito il mio cuore di gioia.”* Paolo è un uomo che parla col cuore pieno della carità di quel Dio che gode di noi, che ci ha amati per primo e ci ha reso amabili. Allora perché abbiamo paura di Dio? Perché scappiamo dal nostro cuore? Perché il nostro cuore ci rimprovera?

Il salmo 20 parla di nemici gettati in una fornace ardente, divorati dal fuoco, eliminati dalla faccia della terra. Chi sono questi nemici? Noi siamo i nostri nemici, come sentito più volte, e diventiamo nemici di Dio quando non crediamo all'amore di Gesù Cristo, quando chiediamo sempre dei segni, come le persone del vangelo di oggi. Ma che segni vogliamo? E' qui, adesso, in mezzo a noi, nella nostra gioia di stare insieme, in comunione, una gioia che dovrebbe essere soave, *come olio profumato che scende sulla barba di Aronne(salmo 132)*. Diventiamo adulti nella fede, che è fede nell'amore: *Cristo abita per la fede nei nostri cuori*.

Invece noi preferiamo stare nel nostro bagnasciuga: uhm..mah... Gesù viene, non viene.. e dov'è? Egli in persona, la Sapienza stessa di Dio, che è Dio, viene proprio adesso in noi. Cosa ne facciamo noi di questo amore onnipotente? Ancora dubitiamo che è qui, che è con me - come stanno facendo queste persone con Gesù - perché continuiamo a vederci col nostro modo umano incapaci, poveri, pieni di difetti. Essere adulti nella fede significa smettere di dubitare dell'amore di Dio, smettere di scappare dalla nostra debolezza. Dio viene proprio perché siamo deboli, si china su di noi come una madre sui propri figli ed asciuga le nostre lacrime.

Ci è necessario questo fuoco che ama e distrugge. Abbiamo bisogno di un cuore *retto e sincero*, che non giudica Dio e gli altri secondo il proprio punto di vista, umano e meschino. Retti sono Giuseppe, Maria, i Santi che sono semplici, non chiedono segni, non hanno un cuore duro e accolgono e custodiscono la Parola come *Parola di Dio*. Proprio di questo parlava San Paolo questa mattina nella lettera ai Tessalonicesi: *“avete accolto la mia parola non come parola, ma come Parola di Dio che ha operato in voi il mistero di Cristo; e voi siete diventati Cristo”*. E poi un cuore

sincero. “Ah, ma io non sono sincero..”. Non è vero: sono ora diventato il suo corpo ed il suo sangue, questo vino e questo pane che ci purificano e ci rinnovano, ricreando in noi un animo limpido. Questi segni, che abbiamo sentito e visto oggi, sono delle invenzioni o sono reali? Se sono reali allora siamo noi che siamo fuori di casa nostra, fuori dal nostro cuore, dove Lui viene per stare con noi.

Chiediamo proprio al Signore che ci renda degni di diventare questa stabile dimora, con il cuore retto, semplice, capace di credere ed amare. In tutte le cose che noi facciamo, diciamo “oh, ma come sono debole, sono piccolo e povero”. Accogliamo come dono tutte le osservazioni e le umiliazioni che riceviamo, smettiamo di scappare dalla nostra miseria, di non voler essere corretti.

Apriamoci all’amore di Cristo, che si dona per noi in un pezzo di pane, buttiamo via la nostra paura di perdere una felicità che è falsa, non esiste, è frutto della nostra fantasia e ci rende infelici. Siamo quello che diciamo di essere, che siamo chiamati ad essere fin dall’eternità: “*figli di Dio.. santi, immacolati al suo cospetto nella Carità*”, con il cuore limpido di un bambino e una fede robusta, matura, capace di credere, di non dubitare, di amare. Allora ci accorgeremo che il cielo comincia da qui, è già qui.

Martedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 14-21

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: “Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!”. E quelli dicevano fra loro: “Non abbiamo pane”.

Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: “Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”. “E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”.

E disse loro: “Non capite ancora?”.

Il vangelo ci invita alla conversione, a guardare la realtà così come Dio l’ha fatta e come Dio vuole che diventi secondo il suo progetto. E tutto parte, nel vangelo di oggi come nel vangelo di ieri, dal cuore, dal nostro cuore chiamato a diventare una dimora d’amore in cui accogliere Dio, in cui Gesù possa riposare insieme a noi e da cui Gesù possa veramente illuminare, trasformare tutto l’universo. Diventare questo luogo d’amore e di riposo è la missione di ogni monaco, di ogni cristiano. Quando il cuore si irrigidisce, invece, diventa duro come il corpo di un morto, senza anima. Allora Gesù se ne va, ci lascia soli e noi non ascoltiamo più, non vediamo più, non capiamo più. Siamo sommersi da mille preoccupazioni, vorremmo dominare tutto e tutto ci sfugge di mano. Circoscriviamo la realtà a quello che ci capita sotto il naso, la

leggiamo attraverso il limite della nostra esperienza.

Gli apostoli dicono: *Non abbiamo pane* e Gesù parla di cose spirituali, del lievito dei farisei e di Erode. Avranno pensato, “Boh, non abbiamo pane e questo ci parla del lievito.” Vedete come questa realtà della durezza di cuore impedisce di capire? E Gesù li rimprovera: *“Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?”*. La nostra conversione parte dalle parole di Gesù. Dobbiamo nuovamente imparare ad ascoltare, a vedere, ad usare gli occhi e le orecchie. Noi invece scappiamo dalla realtà che ci impone la fatica del cambiamento, ci facciamo annerire la vista dai nostri desideri sballati, dal lievito di Erode e dei farisei, che invece dovremmo buttare. E Gesù dice: Scusate un po', ragionate. Avete la ragione, no, ve l'ho data io! Fate il conto. Quando voi avete mangiato da quei cinque pani, quante ceste avete raccolto? Gli dicono: Dodici. E dei 4000, quante sporte? Dicono: Sette. *E ancora non credete...?*

Il Signore continua a parlarci anche oggi e ad invitarci a guardare le cose col cuore purificato: *“Non sono forse io andato alla croce? Non ho forse io dato la prova della mia risurrezione? Non ve la do tutti i momenti la prova che sono risorto, che vivo e che vi do da mangiare il mio corpo e il mio sangue? Che cosa volete ancora? Guardate, vedete!”* Tante volte abbiamo sentito dire che questo altare di legno qui ha ascoltato tutte le prediche: è sempre rimasto tale e quale. Vogliamo imitarlo? Dio ci dona prima di tutto l'intelligenza: usiamola per modificarci e diventare come il Signore, col suo cuore, col suo modo di pensare. Ci da un comandamento *apri la bocca, che la voglio riempire!* Apriamo la bocca del cuore alla sua Parola, lasciamoci invadere e purificare dalla sua saggezza; proprio io ho bisogno del Vangelo di questa sera! Sono io che ho bisogno! Se non arriviamo a questa indigenza, ci può capitare come agli apostoli: *“Non lo capite ancora? Ci sono io che ho moltiplicato, e ancora avete voglia di insegnare a me come si fa a vivere?”* E noi facciamo così, ma con molta astuzia. E guai a chi ci tocca, a chi ci dice che siamo un po' ignoranti...

Allora il Signore continua con bontà - come fa con gli apostoli - a darci da mangiare il suo corpo e il suo sangue perché, senza la forza dello Spirito Santo che mangiamo adesso non possiamo amare Dio, ringraziarlo, amare i fratelli, amare noi stessi nell'amore di Cristo, come Cristo ci ama. E sono proprio i fratelli a farci vincere il nostro egoismo, perché ci provocano, sono diversi da noi, ci fanno vedere i nostri limiti. Noi, però, preferiamo fissarci sui difetti dei superiori e dei confratelli, per continuare a vivere nell'inganno, a difendere ed esaltare la falsa immagine di noi stessi. No, non dobbiamo fare così! Lasciamoci trasformare da questo pane vivo che ci rende, mediante lo Spirito Santo, dei risorti; e ci fa vivere da risorti nel ricevere amore e dare amore. Amiamo sempre, perdoniamo sempre, diventiamo Gesù, perenne offerta nello Spirito Santo a Dio Padre.